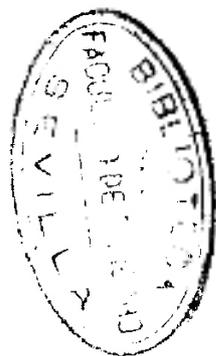
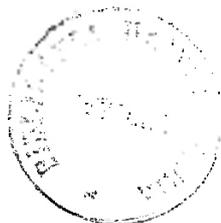
LUIGI ANFOSSO
GIUDICE DI TRIBUNALE

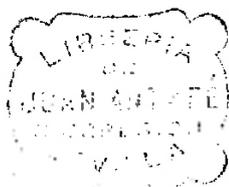
LA LITIGIOSITÀ

IN ITALIA, IN FRANCIA E NEL BELGIO

STUDII E CONFRONTI

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCURSALI

ROMA — Via del Corso, 216-217
MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 21
FIRENZE — Via Cerretani, 8

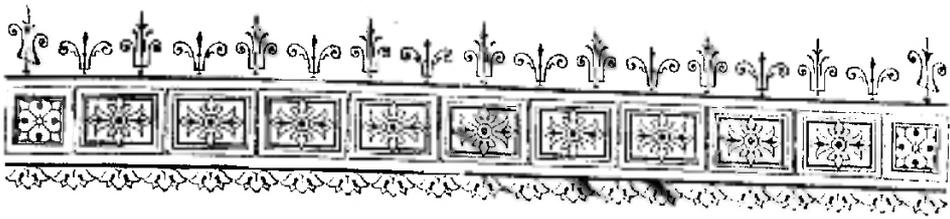
Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

A

MIO PADRE

COME OMAGGIO

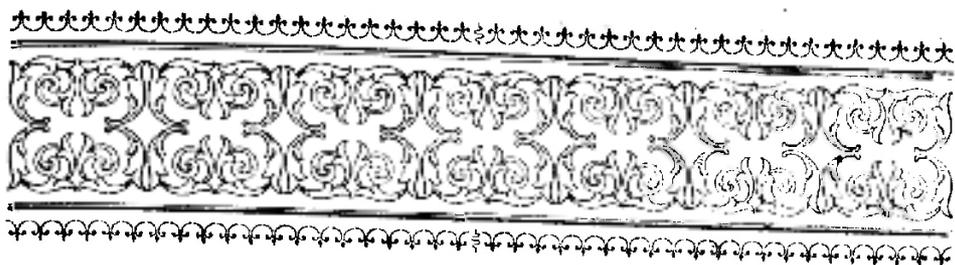
A

MIO FIGLIO

COME ESEMPIO

« *Certi paesi sono più litigiosi che certi altri; e non sempre sono i peggiori. Non sempre il numero degli avvocati è misura della* litigiosità *del paese.* »

Trascrivo come epigrafe queste parole da Niccolò Tommaseo, scritte nel suo Dizionario dei sinonimi — IV edizione milanese pag. 213 — non solo per riferire l'autorevole giudizio del fiero scrittore, ma anche per giustificare l'uso del neologismo. Nel nostro dizionario non esiste la parola litigiosità *ma pur troppo ciò non toglie che nella nostra Patria alligni e fiorisca la triste pianta.*

Se queste mie povere pagine avranno impedita una lite o consigliata una transazione io potrò rallegrarmi d'aver conseguito il migliore dei compensi.

LUIGI ANFOSSO.

Il racconto di una bassa vendetta, di un vergognoso contratto, di una di quelle mille turpitudini che possono essere commesse alla luce del sole senza incappare nel codice penale, ci muove a sdegno; una disgustosa impressione si produce in noi, e, quasi spinti da una forza ignota, diciamo che quella vergognosa azione offende il nostro senso morale. La nostra stessa fisionomia riproduce la spiacevole impressione provata, poichè atteggiamo il labbro al disprezzo, come colui che respinge da sè qualche cosa di nauseante.

Questo senso morale è un giudice inesorabile il quale — chiuso entro noi — pronuncia i suoi verdetti in base ad una legge impressa in noi dai secoli, santificata dal dolore che ne fu la prima origine e che ne forma la sanzione.

Agli estremi nebulosi confini dei fenomeni psichici noi troviamo la sensibilità che distingue tra

dolore e piacere, fugge il primo e ricerca il secondo e dalla sensibilità vediamo sorgere la pietà, che è la memoria del dolore, la quale a sua volta dà origine alla solidarietà, che è la difesa di tutti contro il dolore di ciascuno.

Il senso morale è dunque il prodotto complesso della sensibilità, della pietà e della solidarietà e costituisce il fattore essenziale dell'umano incivilimento.

Scendete nella scala delle intelligenze e voi trovate che la solidarietà si attenua; scendete nella scala delle affettività e voi trovate che la pietà si indebolisce; scendete agli organismi rudimentali e voi trovate gli individui dalla misera percezione e dalla sensibilità ottusa. Il selvaggio è tetragono al dolore, non conosce la pietà e non sente nemmeno la solidarietà delle diverse parti del suo stesso corpo.

A misura che l'uomo arricchisce la sua tavolozza con nuovi colori, a misura che percepisce nuove armonie ed il senso gli svela nuovi orizzonti, vibrano nel suo cuore nuove corde rimaste sino allora inerti e gli palesano i vincoli infiniti che misteriosamente corrono tra lui e la più eccelsa produzione della più evoluta intelligenza umana, tra lui e l'ultima molecola della materia bruta.

Il verso di Dante e le profonde, ineffabili meditazioni di S. Agostino, la Trasfigurazione dell'Urbinate e la legge di selezione di Darwin esistono embrionalmente nelle povere linee di uno qualsiasi dei mille grafiti dell'alba dell'umanità.

Non altrimenti avvenne nel senso morale. Esso sorse colla prima lagrima che bagnò il ciglio umano,

e di pari passo coll'umanità, andò lentamente progredendo; dapprima si sviluppò pel solo concorso dell'ingentilirsi delle sensazioni; poi assorse a forme dogmatiche pel sentimento religioso, che affidò a Dio la difesa della morale, ed infine ingigantì mercè l'esperienza, accumulata e tramandata di generazione in generazione, la quale dimostrò non potersi ottenere la felicità se non colla subordinazione di ogni nostra azione al senso morale.

Ma, come il fiume è composto di goccie d'acqua, le quali non hanno tutte nè un'identica velocità, nè un sincrono movimento, nè una stessa composizione molecolare, così l'umanitá è composta di razze diverse, di cui alcune sono ancora all'epoca della pietra, mentre le altre dalle vette eccelse faticosamente conquistate, scorgono da lontano delinearsi i confini di nuovi mondi, le aurore di nuovi soli.

Intanto fra questi estremi l'umanità media difende il senso morale dalle violazioni, cui va soggetta ad opera dei ritardatari sulla strada dell'evoluzione verso il meglio, e questa difesa esplica in due modi, colle leggi penali cioè, che intendono ad impedire le grandi lesioni del senso morale, e colle leggi civili che lo difendono dai minuscoli attentati.

È se la solidarietà fosse rettamente intesa e non contrastata dall'egoismo in tutte le sue forme, egoismo di idee ed egoismo di azioni, è di palmare evidenza che la difesa contro le lesioni profonde e gravi del senso morale dovrebbe già essere di gran lunga più organizzata che non la difesa contro le violazioni minori.

Invece avvenne il contrario e la difesa, civile si perfezionò di gran lunga più estesamente e più profondamente che non la difesa penale, e ciò avvenne per parecchie ragioni. Anzitutto occorre osservare che nei popoli primitivi non si conosce che una pena sola l'annientamento del reo per mezzo della morte. La gravità di una tal pena rese inevitabile una estensione molto limitata della stessa, estensione che a noi pare assolutamente eccessiva, ma che ai retrogradi di quei tempi dovette parere molto ristretta.

Secondariamente nei reati non si vide che la lesione del diritto del privato e non si andò a cercare quella parte del reato che si ripercoteva su tutta la società.

Infine la società antica era composta di due categorie d'uomini: da una parte una minoranza numerica che godeva di tutti i diritti, e dall'altra, un'immensa maggioranza, la quale non aveva che doveri. Questa era il bersaglio su cui poteva liberamente sfogarsi la delinquenza della minoranza, senza che questa potesse essere passibile di pena.

Nè si dica che anche la maggioranza poteva esplicare la sua delinquenza, perchè questa veniva rapidamente distrutta ai primi sintomi ed i figli degli schiavi se nascevano privi di dignità, pure moralmente erano forse migliori dei loro padroni, il che ci spiega perchè la schiavitù abbia dati pochi eroi e molti dotti.

Le piccole lesioni del senso morale, quelle inevitabili lesioni che avvengono in un mondo che s'agita e vive intellettualmente, erano possibili solo tra i cittadini e quindi sorse ben presto la necessità di raffrenarle.

Ma dove cessano le piccole lesioni, dove si vedono cominciare le grandi?

Quale è la linea di demarcazione tra le lesioni contemplata dal diritto civile e quelle represse dal diritto penale?

Questa linea è segnata dall'esistenza di un danno politico oltre a quello privato; ma non v'è chi non veda come questo danno politico, in forma sebbene minima, coesista anche nella quasi universalità dei litigi: tant'è che in epoca anche recente il Pubblico Ministero interveniva nelle cause civili ed anche tuttora in sede di cassazione, dove sono in giuoco i grandi interessi, egli prende le sue conclusioni.

La delinquenza è un istinto regressivo; nel delinquente c'è il bisogno di vivere alle spalle dell'umanità: quel bisogno che Giacomo Bahar battezzava per *omeofagia*. Il litigio è un' espressione eziandio di questo bisogno, di questo parassitismo. Tanto la litigiosità che la delinquenza trovano la loro origine nell'inettitudine dell'individuo a vivere nell'ambiente sociale, inettitudine repressa più o meno gravemente a seconda della natura, gravità ed estensione del danno.

Ogni volontaria violazione di una disposizione di legge, ancorchè non abbia sanzione penale, indica tuttavia una tendenza a disconoscere l'autorità del legislatore; è uno strappo che si dà alla solidarietà per cui ogni cittadino ha diritto di veder rispettati i proprii diritti e di vederli rispettati non solo per la minaccia di una pena sempre d'ipotetica applicazione, ma essenzialmente pel solo vincolo morale che tutti ci collega.

Ed a misura che la società vede che le lesioni di determinati diritti di terzi riescono anche a ledere gli interessi sociali, estende maggiormente la protezione difensiva che essa attribuisce al magistero penale, quindi sorgono nuove forme di reato.

A misura che l'organismo sociale si affina nei suoi ordinamenti, estende mano mano l'esame dell'intenzione dolosa nell'agente, quindi o crea nuovi reati, oppure comprende nella definizione del delitto nuovi fatti che prima andavano esclusi.

L'appropriazione indebita, l'usurpazione, l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni hanno allargato tanto i proprii confini da comprendere innumerevoli fatti andati per lunga pezza impuniti.

Invece la legge sul lavoro dei fanciulli, sulle professioni pericolose e mille altre di simile genere, sono vere definizioni e riconoscimenti di nuovi reati.

Nello stesso tempo l'azione privata posta a base di parecchi reati concorre a dimostrare come una precisa linea di demarcazione tra delinquenza e litigiosità non sia punto esattamente tracciabile.

E per vero chi presta mille lire al tasso del 50 per cento od altrimenti presta danaro a condizioni tali che il beneficio fatto al debitore sia puramente apparente e si risolva in definitiva in una vera rovina, quest'usurario non è forse par pari con un truffatore? Colui che si fa prestare mille lire con una cambiale che egli sa a priori che non pagherà mai, oppure persuade il suo creditore colla promessa di una speculazione che egli sa benissimo che non tenterà mai, non

è pure un fratello gemello del truffatore colpito dal codice penale?

Quando io procuro col rigurgito dell'acqua che dà movimento al mio molino, di aumentare il rendimento della mia macina con danno del mugnaio inferiore, commetto un atto che può formare oggetto di lite civile, ma che contiene il sostrato di un vero reato.

In ogni litigio la ragione non può militare che a favore di uno solo. Questo è quanto possiamo affermare a priori e quindi ogni litigio — in linea di massima — include necessariamente un attenuamento del senso morale. Questa massima generale va però soggetta a moltissime eccezioni, poichè sono innumerevoli i casi in cui l'interpretazione della legge è così difficile, oppure l'urto degli interessi è così complesso, che le parti interessate non possono vedervi chiaro, come del resto ben difficilmente vi vedranno chiaro gli stessi giudicanti. Non per nulla pretori, giudici e consiglieri mutano nei loro giudizi!

Altre cause civili sfuggono al nostro confronto colla delinquenza e sono quelle che sono volute dalle nostre leggi, così ad esempio, i giudizi di purgazione, di divisione, ecc.

Ma fatte queste e consimili eccezioni, resta pure sempre un enorme numero di liti dovuto esclusivamente alla tendenza litigiosa, alla smania di ottenere colla protezione della ingannata legge ciò che non ci spetta, oppure di non cencedere quanto dobbiamo. Ed è questa la vera litigiosità, la triste sorella della delinquenza, di cui intendo occuparmi in questo abbozzo.

* * *

La litigiosità si fonda — come la delinquenza — nella mancanza del sentimento di solidarietà e quindi nei popoli inciviliti rappresenta una forma attenuata, meno crudele perchè meno cruenta, ma non meno pericolosa, di quella combattività che è insita nell'umana natura. Ciò ci spiega perchè nell'*Iliade* Achille esorta ad erudirsi non solo nell'arte della guerra ma anche in quella della parola, ciò ci spiega perchè i Romani, gente eminentemente guerriera, siano stati anche maestri nell'arte dei cavilli, ciò ci spiega perchè il medio evo sia stato l'età d'oro dei commentatori. Le leggi romane, mentre sono apparentemente improntate ad un alto senso di giustizia, lasciano però da ogni parte degli spiragli da cui si può penetrare nella legge stessa per distruggere quanto con essa si voleva edificare. Il giurista romano trovava mille mezzi di fare il contrario del contenuto della legge, sempre apparentemente rimanendo ossequente alla stessa.

Il cittadino romano, che inquadrato nelle file dell'esercito, non conosceva che la disciplina, quando godeva gli ozi della pace dedicava tutta la bellicosità dei suoi spiriti alle guerre del foro, ove poteva finalmente far uso della sua libertà.

Quando per tanti anni si è dovuto rodere un freno, si sente tutta la voluttà di vivere in libertá; quando

l'occhio è abituato a vedere tutti e tutto a rigar dritto, malvolentieri si soffre che il vicino oltrepassi d'una linea il suo confine e facilmente si credono i proprii diritti più estesi di quanto realmente lo siano. Il romano sostituiva in tempo di pace la ginnastica della mente a quella del corpo, e dotato di una lingua sonora, ricca di parole e di cadenze, era solleticato nella sua vanità quando riesciva ad atterrare l'avversario sotto una valanga d'argomenti il cui valore stava esclusivamente nell'armonia della forma. E per naturale orgoglio la vittoria riusciva tanto più cara quanto più elegante era stata la forma e quanto minore era stata la validità degli argomenti. Era la vigorìa del corpo che si trasformava in astuzia e come la forza fuori casa aveva trionfato del buon dritto dei popoli conquistati, dentro i patrii lari atterrava il più debole ad argomentare sul suo diritto.

A vedere lo sviluppo delle leggi romane pare effettivamente di assistere ad una continua guerra di imboscata.

I litiganti, come i nostri legali, si nascondono dietro i termini fatali, nei raggiri della procedura trovano tutti gli allettamenti del soldato che si fa schermo di ogni difficoltà del terreno e quando una *comparsa* va maluccio c'è sempre la speranza di qualche errore da parte del nemico.

Il popolo italiano ha ereditato dal romanesimo il soverchio amore alla discussione delle leggi, discussione fatta non tanto per amore scientifico quanto per intimo desiderio di violare impunemente la legge stessa.

Dobbiamo al romanesimo la nostra verbosità, la nostra litigiosità e come conseguenza ci è ignoto il senso di reverenza alla legge, reverenza che forma la forza e la salute delle razze e degli ordinamenti anglo-sassoni.

La combattività, come dottamente ha dimostrato il Marro, è la nota dominante della gioventù, essa del pari è la nota dei popoli giovani. A misura che i popoli invecchiano questa combattività si trasforma. Si sostituisce all'arma atta a ferire, l'arma giudiziaria e come prima si combatteva in ogni forestiero un nemico, si viene facilmente a vedere in ogni vicino un nemico da combattere con armi spuntate.

La combattività costituisce il fondo della monomania litigiosa che è una forma della pazzia ragionante, è insomma una degenerazione psichica affine alla psicosi criminale ed alla psicosi querelante.

Quanti hanno frequentato i locali giudiziarii conoscono questi tipi di *litiganti-nati;* individui in cui la lite è una necessità inesorabile della vita. Una mosca che venga a posarsi sulla siepe del loro giardino ha già intaccato i loro diritti e se quella mosca ha un padrone, questi deve rispondere dei danni. Ogni soffio di vento è una minaccia per la loro casa, ogni rumore che parte dal vicino è un pericolo di sconfinamento! Disgraziato colui che acquista un campo in vicinanza di qualche *litigante-nato.* Meglio sarebbe per lui che gliene facesse senz'altro donazione.

Ogni ufficio di conciliazione, ogni Pretura, ogni Tribunale e perfino ogni Corte è bersagliata da un tal

genere di avventori, i quali sono i più feroci detrattori dei magistrati e degli avvocati.

Vicino ai litiganti-nati vi sono quelli in cui la litigiosità si è sviluppata per cause diverse di cui ne esamineremo qualcuna.

In molti casi sono gente che avendo vinta ingiustamente una lite che ha portato loro un qualche migliaio di lire di ingiusto profitto, fanno a fidanza nella cecità della giustizia e vivono nell'illusione di potere risolvere il problema del pane quotidiano col prodotto delle vittorie giudiziarie.

Quasi sempre finiscono nella completa miseria, perchè le liti guadagnate sono vittorie di Pirro (1). E ben lo sa la fantasia del popolo che dipinge il litigante rappresentando un uomo nudo colla scritta:

Ho litigato ed ho sempre vinto!
Guardate un po' come son dipinto!

---

(1) Il buon senso popolare ha nei suoi proverbi stigmatizzato il litigio:

Tra due litiganti il terzo (avvocato) gode.

Il litigare smagra il litigatore e ingrassa gli avvocati.

Ai litiganti ci vogliono tre cose: avere ragione, saperla dire e trovare chi la faccia.

L'uomo che litiga sempre perde.

Il troppo litigare fa spesso mendicare.

Un provverbio chinese dice: Vivo non entrare nei tribunali e morto non entrare nell'inferno.

Non far lite, perchè chi vince resta in camicia e chi perde resta nudo.

Ed i Veneti con arguzia: Finchè i litiganti tira la vaca un per i corni e l'altro per la coa, l'avvocato monze.

Ed è naturale. Il litigio è uno stato patologico che assorbe le attività dello spirito e che richiede continuo impiego di denaro, perchè lo Stato colla carta da bollo e gli avvocati ed i procuratori cogli onorari, si rifanno a carico dei litiganti delle noie che ne patiscono. A questo danno si aggiunga quello gravissimo dell'ozio cui è condannato il litigante nelle continue ascensioni ai Tribunali, e si comprenderà come una lite un po' prolungata debba segnare la rovina di una famiglia.

Ma la litigiosità si avvicina alla delinquenza, perchè si poggia eziandio sulla mancanza del sentimento di pietà.

Chi cercasse nelle minuscole cause di conciliatura e di pretura, vedrebbe come il cinquanta per cento delle liti abbia per causa ultima la smania crudele di perseguitare un nemico.

L'avversario è un uomo fuori dell'umanità e noi che non siamo più, (pur troppo!) giovani, ricordiamo ancora la formola tipica dei vecchi legulei: « Accetta negli *utili* e respinge negli *odiosi...* » che diceva chiaramente quali fossero i sensi da cui erano animati i litiganti.

Il migliore degli uomini allorquando, tratto dalla necessità, sale le scale del pretorio, sia esso attore oppure convenuto, perde un po' della sua bontà; la parte più delicata del suo senso morale viene ad essere contaminata, perchè non può fare a meno di considerare poco benevolmente l'umanità; la quale se è brutta allorchè incrudelisce coi bastoni e coi coltelli, non lo è molto meno allorquando ricorre alle armi giudiziarie. L'u-

sciere è l'esecutore di queste alte opere di giustizia e la citazione, il sequestro, il protesto, il pignoramento, il precetto, la vendita forzata, ecc. sono altrettanti mezzi per istrappare col patrimonio anche il cuore del debitore. Il quale, quando è disonesto, colle discussioni oziose, coi cavilli, colle testimonianze compiacenti e coi falsi giuramenti cerca di ostacolare in ogni modo il trionfo dell'avversario; e nell'urto di così opposti interessi chi potrebbe illudersi che i sentimenti sociali non patiscano grave jattura?

***

Un larghissimo contingente alla litigiosità è dato dagli usurai i quali come abbiamo già detto, sono veri truffatori che impunemente rubano, estorcono il danaro con tutta la barbarie di cui potè essere capace il più atroce aguzzino zingaro del medio evo.

Di tale vilissima genìa ve n'è d'ogni risma e colore, ogni ceto sociale ha i suoi parassiti, e c'è da augurarsi che presto anche in Italia, come già in Austria (19 luglio 1877), nella Turgovia (8 marzo 1887) e nell'Argovia (26 settembre 1887), una legge provvida venga a colpire questi assassini legali dell'umanità.

In mezzo alle numerose vittime spesso l'usuraio trova la scarpa pei suoi piedi ed *à voleur* risponde *voleur et demi*, ed allora lo strozzino sale le scale del palazzo di giustizia, scale che dovrebbe salire... colle

manette ai polsi, ed ottiene dalla giustizia ciò che una giustizia più illuminata darebbe molte volte alla vittima. Non per nulla Marziale ha detto che la giustizia talvolta: *Dat veniam corvis, vexat censura columbas.*

Un'altra categoria di litiganti sistematici ed abituali è data dai *parvenus* della speculazione. A fil di logica parrebbe che chi ha rubato od ha miracolosamente racimolato, più o meno onestamente, un vistoso patrimonio, fosse tenuto ad essere indulgente cogli altri meno fortunati o meno scaltri suoi antichi colleghi.

Avviene precisamente l'opposto. Come non c'è donna più beghina di quella che ne ha fatte di tutti i colori nella sua gioventù, così non c'è uomo più esigente in fatto di diritti di chi ha violato costantemente i suoi doveri. Questi arricchiti sono quasi sempre intolleranti d'ogni minima lesione dei loro interessi, quasi sempre sono anche avari, e quando fanno i generosi, lo fanno con un secondo fine e sempre in modo che non solo la loro destra, ma tutte le destre dei loro simili sappiano il bene che fanno.

Costoro sono sempre pronti ad invocare contro gli altri quelle leggi cui hanno saputo destramente mettere in calcetto.

Ed ai ricchi è facile il litigio, perchè a loro sono aperti tutti i gradi di giurisdizione ed i migliori avvocati portano, non invano, il sussidio della loro vasta dottrina.

Di fianco alle precedenti categorie di litiganti ve ne è un'altra che chiameremmo dei litiganti-forzati,

Pare incredibile, eppure vi sono delle persone, talvolta fisiche, però quasi sempre giuridiche, che sono costrette al litigio come il cane alla catena.

Ed in questa categoria entrano pei primi i Municipi, i quali molte volte litigano non solo per dare lavoro agli avvocati, ma per dar modo al sindaco, agli assessori, al segretario comunale di racimolare qualche trasferta e di consumare qualche allegro simposio al capo-luogo.

Tengono dietro le liti intentate dai curatori delle fallite i quali magari si fanno ammettere al beneficio della gratuita clientela, pur di andar alla caccia di un credito che nel caso di esazione non servirà che a loro. Le Opere pie, le Provincie, i Corpi morali in genere e lo Stato in capofila seguono la stessa strada, con quale profitto pei contribuenti è facile immaginare.

E' vero che le Opere Pie godono quasi sempre del beneficio della gratuita clientela, ma nessuno ignora che questo beneficio è di molto dubbia utilità. Ad ogni modo in tal genere di cause se la Commissione di statistica volesse indagare, vedrebbe con quale mirabolante facilità si susseguono i rinvii.

Certamente non si può pretendere che il mondo sia un Paradiso terrestre in cui tutti vivano in perfetto accordo, ma perchè le autorità, cosidette tutorie, prima di autorizzare gli enti ad entrare come attori in giudizio non assumono prima informazioni, non obbligano a passar prima pel tramite della conciliazione?

E perchè, nella peggiore delle ipotesi, non controllano lo svolgersi delle cause autorizzate, passando in severo esame i motivi dei rinvii?

* * *

Il determinare le litigiosità di una regione e le sue cause specifiche è problema molto più arduo di quanto possa sembrare ad un esame sommario.

Noi ricorreremo alle preziose notizie consegnate nelle pubblicazioni della Direzione Generale della Statistica, e procureremo anche di ridurle, per quanto è possibile, a comuni denominatori affinchè siano fra loro più facilmente paragonabili. Ma questa riduzione non è sempre possibile per lo stesso motivo per cui le carte geografiche in rilievo debbono essere fatte su due scale diverse: una per le superficie ed un'altra per le altitudini. Se infatti si usasse una scala identica, i più alti monti sarebbero appena percettibili. Che cosa sono i quattro chilometri d'altezza del Monte Bianco in proporzione dei 600 chilometri di lunghezza della pianura Padana?

Secondariamente nell'affrontare le cifre della statistica bisogna ricordarsi che esse debbono essere considerate con un certo beneficio d'inventario, perchè, sebbene raccolte con molta cura, non sempre vanno immuni da errori.

Infine i dati che si riferiscono ad un anno, spesso trovano la loro origine in fatti anteriori, mentre il nostro giudizio noi lo riferiamo sempre come se le cause determinanti coesistessero col loro effetto.

Ciò premesso, vediamo anzitutto che la litigiosità è in continuo movimento ascensionale come si rileva dal seguente specchio.

1) **Movimento delle cause dal 1875 al 1895**

Anni	Cause per mille abitanti	Anni	Cause per mille abitanti
1875	37.50	1886	44.04
1876	39.99	1887	44.22
1877	44.45	1888	46.67
1878	47.23	1889	47.10
1879	47.03	1890	45.95
1880	48.09	1891	46.33
1881	41.50	1892	45.77
1882	41.34	1893	50.01
1883	40.68	1894	52.05
1884	40.55	1895	49.30
1885	42.45		

Questo movimento ascensionale è però leggerissimo, perchè la Direzione Generale di statistica ha preso per base la popolazione legale al 31 dicembre 1881, popolazione che negli anni successivi ebbe un notevole aumento malgrado l'emigrazione, aumento che ragguagliato al 6 per 1000 giustificherebbe quello delle liti.

Queste però non aumentarono in egual misura nelle diverse regioni d'Italia, come si deduce dal seguente quadro.

II) **Movimento delle Cause dal 1875 al 1895 distinto per regioni.**

Regioni	Procedimenti contenziosi iniziati avanti tutte le magistrature (escluse le Cassazioni perchè non si prestano alla divisione territoriale (per mille abitanti)					
	1875-1878	1879-1882	1883-1886	1887-1890	1891-1894	1895
Italia Settentr.	27.08	27.51	23.61	23.67	25.83	24.44
Italia Centrale	36.32	35.66	29.71	30.87	34.37	37.01
Italia Meridion.	60.25	65.16	64.09	72.54	71.44	76.65
Sicilia	49.82	54.25	54.26	73.18	76,79	74.72
Sardegna . . .	104.33	123.26	147.61	183.93	166.49	143.80

Dal che si deduce che la litigiosità diminuisce nella parte settentrionale, si mantiene costante, con qualche accenno al ribasso, nell'Italia centrale, mentre per contro nelle rimanenti parti d'Italia l'aumento è sensibilissimo tanto più tenendo calcolo della circostanza che in tali regioni più che altrove l'aumento geometrico delle popolazioni viene assorbito dall'emigrazione.

Nell'Italia meridionale nel ventennio le liti aumentarono del 16,40 per 1000 abitanti, nella Sicilia del 24,90 e nella Sardegna del 39,47.

La litigiosità è molto più intensa nelle regioni meridionali ed insulari come chiaramente ci dimostra il seguente quadro della distribuzione delle liti nei vari gradi di giurisdizione e nelle massime regioni in cui può dividersi l'Italia nell'anno 1895:

III) **Distribuzione regionale delle Cause.**

Regioni	Numero delle liti avanti i Conciliatori ogni mille abit.	Popolaz. media di ogni Pretura	Numero medio delle sentenze per ogni Pretura	Sentenze emesse ogni dieci mila ab.		Liti avanti Conciliatori, Pretori Tribun. o Corti per ogni mille abitanti
				Dai Tribunali	dalle Corti	
Italia Sett.	15.70	22,542	81	21.72	6.66	41.22
» Centrale	26.33	21,499	93	22.40	7.58	62.13
Napoletano . .	59.13	15.413	112	35.74	11.58	120.26
Sicilia.	57.20	18.418	130	37.38	12.45	117.47
Sardegna. . . .	118.95	8.613	82	33.89	10.46	373.21

Ma in tutte le regioni si hanno dei forti distacchi tra un distretto e l'altro. Infatti:

IV) **Distribuzione delle liti per Corti d'Appello**

Corti	Liti p 1000 abitanti	Corti	Liti p. 1000 abitanti
Genova . . .	68.86	Perugia . .	93.12
Casale . . .	45.38	Roma . . .	155.71
Torino . . .	45.95	Aquila . . .	125.06
Milano . . .	28 94	Napoli . . .	99.17
Brescia . . .	21.50	Potenza . .	137.81
Venezia . . .	43.34	Trani . . .	157.11
Parma . . .	29.98	Catanzaro .	126.10
Modena . . .	30.45	Messina . .	141 13
Lucca	55.21	Catania . .	110.28
Firenze . . .	37.91	Palermo . .	114.56
Bologna . .	34 88	Cagliari . .	373 21
Ancona . . .	52.85	**Regno** . . .	82.67
Macerata . .	81.50		

Ogni regione ha una litigiosità sua propria, la quale poi si aggrava nei paesi montuosi.

Ecco infatti la distribuzione del numero delle sentenze emesse da alcuni tribunali di pianura in confronto di quelle emesse da tribunali di montagna.

V)

Tribunali di		Abitanti	Sentenze	Numero degli abitanti per ogni sentenza
Pianura	Montagna			
	Aosta	85007	233	365
Alba (collina) . .	»	136663	326	419
Vercelli	»	159407	360	442
Pavia	»	127851	133	961
Crema	»	85607	102	839
	Udine	286441	597	487
Este	»	116155	124	937
Firenze (collina) .	»	524864	1087	519
	Grosseto . . .	104312	185	563
Patti	»	97142	160	607
	Mistretta . . .	55226	118	468

Nel territorio di uno stesso tribunale vi è forte distacco tra la litigiosità delle popolazioni della montagna e quelle della pianura. Così, a modo di esempio, nel distretto di Cuneo il mandamento di Fossano che è completamente in pianura ha una sentenza ogni 547 abitanti mentre quello di Piozzo ha una sentenza ogni 300 abitanti e Limone una ogni 291.

Il confronto è tanto più spiccatamente favorevole alla pianura qualora si consideri che in pianura vi è senza dubbio una maggiore operosità commerciale. Probabilmente una delle cause deve ricercarsi nel fatto che in montagna il lavoro agricolo è molto più faticoso e rende più gelosi i proprietarii. Inoltre nelle montagne la popolazione è più frazionata e le piccole agglomerazioni umane sono più pettegole e più facili al litigio, perchè i contatti fra identiche persone sono più frequenti. Ciò non avviene nelle grandi agglomerazioni ove i contatti sono più numerosi ma più varii e nelle varietà degli urti le angolosità si spezzano, le acrimonie si attenuano.

Infine non è da trascurare che il parallelismo tra la litigiosità e l'altezza sul livello del mare lascia intravedere l'azione dell'ossigeno. La pacifica Quinquedone diventa furente per un aumento dell'ossigeno, ed in ogni angolo della terra si riproduce, in forma più leggiera, il fenomeno che ha ispirato alla feconda fantasia di Giulio Verne le avventure del dottor Oss.

* * *

Ma la distribuzione regionale della litigiosità posta in confronto colla delinquenza sanguinaria e con quella speciale delinquenza che è costituita dalle diffamazioni ed ingiurie (eminentemente impulsiva come quella sanguinaria) ci dimostra, come vi è un parallelismo tra litigiosità e delinquenza impulsiva. Basta un'occhiata al seguente specchio per persuadercene:

VI) **Confronto tra i reati di sangue, quelli d'ingiuria e diffamazione ed il numero delle liti.**

Media annuale nel triennio 1893-95 ogni centomila abitanti	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Toscana	Emilia	Marche ed Umbria	Lazio	Campania e Molise	Basilicata	Abruzzi	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
Omicidi qualificati .	1.76	3.67	1.02	1.05	1.80	1.50	3.12	3.59	4.37	5.15	3.82	2.97	5.05	10.60	10.73
» semplici . .	4.73	5.25	2.33	2.33	5.34	4.35	7.58	17.25	18.70	15.64	12.56	10.41	21.63	17.42	9.04
Lesioni gravi	18.55	29.30	14.92	13.38	19.56	14.28	31.10	52.76	82.20	55.20	57.19	40.03	100.69	45.50	12.20
» semplici . .	108.89	164.64	103.22	102.26	132.13	102.04	201.32	324.23	398.54	339.49	110.00	381.46	494.96	312.07	269.77
Tot. reati di sangue	133.93	197.91	121.49	119.02	158.83	122.07	243.18	397.83	503.81	415.48	491.57	434.77	622.33	385.59	311.74
Diffamazioni ed ingiurie ogni centomila abitanti . . .	128.35	270.03	134.18	175.69	151.59	139.66	189.15	397.83	310.74	309.55	356.70	353.44	393.28	361.50	584.10
Liti ogni mille abit.	45.60	68.86	28.94	43.24	46.56	31.77	75.82	289.40	99.17	117.81	125.06	157.11	126.39	117.44	373.21

Infatti i reati d'ingiuria e di diffamazione dimostrano col loro aumento una diminuzione della potenza inibitrice che è la riflessione, quindi un minor grado di livello intellettuale e morale.

Gli stessi reati, inoltre, essendo di azione privata, dimostrano che alla maggior tendenza a delinquere fa riscontro una minore proclività al perdono. Negli innumerevoli contatti che sono il prodotto della vita sociale, non v'è dubbio che se ha grave colpa colui che nei contatti non sa regolarsi in modo che non avvenga urto, non immune però da torto può dirsi colui che non sa tollerare pazientemente l'urto e reagisce a sua volta. Il male che egli produce colla sua reazione (querela) non toglie certamente il male che egli ha ricevuto (offesa). Anzi, ad un male se ne aggiunge un altro (condanna e pena) il quale probabilmente, non corrispondendo esattamente a quello di cui è conseguenza, sarà a sua volta causa ad altri danni successivi.

Se riguardiamo le tabelle che precedono, vediamo che colà ove domina il litigio, dominano eziandio le querele per diffamazione ed ingiuria e colà appunto è più sentito il bisogno della vendetta così potentemente irradicato nella razza, da cancellare ogni idea morale al punto che lo stesso omicidio non è un reato quando è fatto a scopo di vendetta.

Il perdonare le ingiurie non è, dopo tutto, solo una massima d'indole puramente evangelica, ma è anche una saggia norma pratica per vivere tranquilli e per concorrere a mantenere l'ordine sociale. Moralmente parlando nessuna ingiuria dovrebbe suscitare il bisogno

di reazione, ma siccome l'umanità è fatta d'uomini e non di santi, dovrebbe ogni cittadino far del suo meglio per ridurre la reazione alla sua minima espressione, consolando il suo orgoglio offeso col pensiero che il mondo non progredisce per merito dei superbi e dei violenti, ma in grazia all'onnipotenza degli umili e dei pacifici (1).

---

(1) E nella Bibbia è dato come precetto:
« Il fedele del Signore non conviene che litighi ».

*
* *

Un altro criterio per affermare la facilitá con cui in una regione si ricorre alla giustizia, si può desumere dal numero dei sequestri conservativi.

Il sequestro dimostra che se vi è poca volontà da parte del debitore di far fronte ai suoi impegni, vi è per contro nel creditore una soverchia facilità a dubitare della buona fede del suo debitore, e conseguentemente molta propensione ad aumentare col danno l'odiosità degli atti d'usciere.

Ecco la distribuzione geografica dei sequestri giudiziari conservativi eseguiti, per decreto dei pretori, ogni centomila abitanti:

VII) **Sequestri.**

Regioni	Giudiziarii	Conservativi
Italia Settentrionale	5.72	33.32
» Centrale . .	3.65	35.06
Napoletano	7.84	57.42
Sicilia	6.68	51.62
Sardegna	18.81	133.58

La quale distribuzione ci dà una nuova conferma della maggiore litigiosità dei popoli meridionali.

*
* *

Il codice di procedura civile, coll'istituto del giudizio arbitramentale, dà mezzo a coloro che hanno dei diritti in controversia di evitare le liti, sostituendo alla sentenza del giudice la pronunzia del lodo di uno o più arbitri, i quali nella maggior parte dei casi, pronunciando in via conciliativa, senza vincolo di formalità curialesche, troncano di netto le questioni.

Or bene, a questi giudizi arbitramentali si ricorre ben poco.

Ecco la percentuale delle sentenze d'arbitri rese esecutorie nel 1895.

Italia Settentrionale	5,02
» Centrale	2,34
Napoletano	1,52
Sicilia	1,91
Sardegna	5,58

Vediamo qui ripetersi la stessa scala discendentale con un' eccezione per la Sardegna, eccezione di cui cercheremo più tardi la spiegazione.

Da qualsivoglia punto di vista si studii la litigiosità, quale che sia il criterio che si assuma come mezzo d'indagine, questo è accertato indubbiamente: che l'Italia non ha una litigiosità uniforme per tutte le

sue regioni che questa litigiosità varia in ragione diretta della delinquenza, e questa si aggrava nelle regioni meridionali e che, *coeteris paribus*, si accentua nelle regioni montuose.

* * *

Numerosissime sono le cause che concorrono a formare la litigiosità d'una regione ed a modificarla da un anno all'altro, cause non tutte apprezzabili ma di cui tenteremo quanto meno l'enumerazione.

Il clima inclemente favorisce la vita di famiglia e collegandone i membri li fa più strettamente solidali gli uni agli altri e quindi ogni interesse famigliare ha un maggior numero di difensori.

Le temperature elevate acuiscono la sensibilità per l'indebolimento del sistema nervoso e quindi più facile è la reazione per la minor potenza dei centri d'inibizione. Le temperature estreme rendono più facili i litigi mentre un clima mite e costante rende più pacifiche le popolazioni.

La fertilità del terreno, il movimento industriale e commerciale hanno un' influenza grandissima sotto diversi aspetti ed essenzialmente perchè modificano la ricchezza d'una regione.

E' un fatto che in generale i paesi dove domina il litigio sono anche paesi molto poveri.

Un paese perchè possa esser ricco deve esser popolato da gente attiva, che sappia produrre più

di quanto le occorre, da gente che all'attività aggiunga l'economia. Quindi dal risparmio si può desumere un elemento per affermare la ricchezza o meno d'una regione.

Da uno studio di F. Lepellieter pubblicato nel *Bulletin de la Société de législation comparée* (1896-1897 p. 493) desumiano la distribuzione del risparmio fatto nelle casse postali per mille abitanti.

VIII) **Distribuzione geografica del risparmio postale**

Regione	Credito dei depositanti per mille abitanti Lire	Regione	Credito dei depositanti per mille abitanti Lire
Piemonte	31018 05	Lazio	29589 30
Liguria	60982 31	Abruzzo	6143 55
Lombardia	13535 53	Puglia	7128 30
Veneto	8492 82	Basilicata	11647 66
Emilia	5472 11	Calabria	9570 05
Marche	5373 73	Campania	11170 58
Umbria	4682 38	Sicilia	11535 65
Toscana	18355 56	Sardegna	11317 79

Secondo questo quadro si avrebbero dei paesi dotati di scarsissimo risparmio i quali sarebbero dotati di minima litigiosità, infatti la quota di credito del Veneto è pressochè eguale a quella degli Abruzzi mentre la litigiosità è del 43,34 per mille nel primo e del 125 nei secondi. Ma questa contraddizione è solo apparente.

Si ricorre infatti alle casse postali di risparmio o perchè non si ha fiducia in altri stabilimenti, oppure perchè tali stabilimenti non esistono nella regione, quindi i risultati delle indagini fatte sulle casse postali devono essere coordinati coi dati del risparmio e dei conti correnti depositati presso altri istituti come risulta dallo specchio seguente. Nè mi si deve far carico se ho compreso come risparmio anche le somme depositate a conto corrente perchè sebbene esse non rappresentino un vero risparmio, sono pur tuttavia un' eccedenza che dimostra il maggiore benessere economico di una regione:

IX) **Importo dei depositi esistenti al 31 Dicembre 1889 presso:**

Regioni	Società ordinarie di credito	Cooperative	Ordinarie di risparmio	Istituti che ricevono depositi a risparmio	Casse postali	Totale in milioni (1)	Popolazione al 31 dicembre 1881 (1)	Quota di risparmio individuale
Piemonte	7,973,001	13,214,109	119,559,926	193,558,492	52,811,475	388	3,500,000	110,85
Liguria	3,014,228	754,823	40,046,842	84,368,575	40,522,681	168	1,200,000	140,00
Lombardia	18,972,249	10,195,408	421,584,437	576,553,470	34,071,358	1154	2,000,000	577,00
Veneto	6,669,276	17,114,902	91,249,716	130,056,023	14,908,403	360	4,300,000	83,72
Emilia	330,892	33,264,016	131,741,439	172,575,972	6,734,058	345	2,200,000	156,31
Umbria	1,354,210	3,157,455	18,855,250	25,137,321	1,770,406	50	1,500,000	113,33
Marche	1,331,843	4,992,743	50,342,664	60,233,627	3,039,770	120		
Toscana	707,228	3,233,765	136,249,417	168,456,761	28,162,710	330	2,000,000	168,50
Roma	144,756	714,923	84,701,200	104,523,159	18,962,579	210	1,000,000	200,04
Abruzzi e Molise	90,573	2,449,256	766,966	15,741,460	5,529,468	315	1,000,000	31,50
Campania	71,162,923	7,678,587	7,934,645	109,313,958	22,578,498	219	3,300,000	63,33
Puglie	8,768,175	1,607,885	5,635,997	22,672,967	6,142,318	45	1,600,000	28,12
Basilicata	12,125	1,960,990	231,498	5,985,860	3,781,248	12	500,000	24,00
Calabrie	1,068,173	2,604,384	3,494,365	14,174,802	6,971,305	29	1,200,000	24,16
Sicilia	9,272,257	3,661,606	19,192,325	55,760,773	23,634,584	103	3,000,000	34,33
Sardegna	—	49,350	1,091,866	7,346,248	6,205,032	14	700,000	21,00

(1) Cifre arrotondate.

Il precedente specchio ci dimostra come per risparmio le regioni siano disposte in quest'ordine discendentale:

Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia, Liguria, Umbria e Marche, Piemonte, Veneto, Campania, Sicilia, Abruzzi, Puglie, Calabria, Basilicata, Sardegna, mentre per la litigiositá sono così disposte dal minimo ascendendo al massimo: Lombardia, Emilia, Veneto, Piemonte, Toscana, Liguria, Sicilia, Marche ed Umbria, Campania e Molise, Basilicata, Abruzzi, Calabria, Lazio, Puglie, Sardegna.

La Sardegna che ha il massimo delle liti ha anche il minimo benessere economico, la Lombardia che è al minimo delle liti ha anche il più alto coefficiente di benessere; la Calabria, le Puglie, la Basilicata confermano l'influenza della miseria sulla litigiosità, influenza che pare contraddetta solo dal Lazio e dal Veneto. Mentre infatti il Lazio è la regione che tiene il secondo posto del benessere economico viene ad essere una regione anche dotata di una elevatissima litigiosità. Per contro il Veneto che ha poche liti, ha pure un risparmio molto modesto.

Queste due eccezioni però, a chi bene le consideri confermano la regola. Il Lazio si concentra tutto in Roma e questa è la città eccezionale d'Italia perchè concentrando in se persone di tutta la nazione con forte prevalenza delle regioni centrali, è naturale che il rimanente della regione venga assorbita dal capoluogo. Per quanto riguarda il Veneto è da osservare che è vero che il suo risparmio (83.72) è il minimo dell'Alta Italia, ma però è sempre di gran lunga superiore a

quello che immediatamente gli succede (63.33) della Campania.

Un altro criterio per affermare la povertà di una regione si può desumere dall'ammontare del debito nei pignoramenti (Prospetto XVI della statistica 1895). Infatti l'abbondanza dei pignoramenti di mobili o frutti per debiti minimi dimostra da un canto poca compassione pel debitore e dall'altro o un maggior bisogno o una maggior facilità di ricorrere a misure estreme pur di racimulare qualche lira,

Ecco la distribuzione dei pignoramenti:

X)

Regioni	Num. dei pignoramenti iniziati p. 10,000 abitanti	Ogni 100 pignoramenti se ne contano per un debito						
		non superiore a L. 50	da 50 a 100	da 100 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1000	da 1000 a 1500	oltre le 1500
Italia Settentrionale	13.64	8.24	11.31	27.18	29.60	13.58	5 08	5,01
Italia Centrale . .	»	16.61	13.90	23.58	24.65	12,14	4.64	4.48
Italia Meridionale .	»	18.20	14.11	25·11	22.92	10.57	4.57	4·52
Sicilia	30.75	20.49	13.60	26.35	20·21	11.01	3.84	4,50
Sardegna	51.75	28.94	19.46	23.43	18·49	6.19	1·96	1.53

Un altro criterio si può anche desumere dal prezzo infimo delle vendite ai pubblici incanti come si rileva dal seguente specchio:

XI) Prezzo d'aggiudicazione nelle vendite giudiziarie

Regioni	Numero delle vendite p. 10,000 abitanti	Ogni 100 vendite il prezzo di aggiudicazione fu							
		non superiore a L. 50	da 50 a 100	da 101 a 500	da 501 a 1000	da 1001 a 1500	da 1501 a 3000	da 3001 a 10,000	oltre le 10,000
Italia Setten.	11.59	11.46	15.65	52.89	11.30	3·80	3.08	1.50	0.32
Italia Centr.	14.64	18.53	14·97	46.13	11,51	3.16	3.26	1·72	0.71
Italia Merid.	36.46	19.08	17.16	41.88	13·46	5.26	1,88	0,89	0 39
Sicilia . . .	31.26	20.50	17.99	46.13	7·96	3.82	2.18	1·09	0.33
Sardegna . .	43.21	31.29	22.79	38.10	5·44	0.68	1,36	0,34	»

Sia quindi la distribuzione del risparmio, sia l'esame del valore dei crediti per cui si procede a pignoramenti o di quello delle vendite, ci dimostra che la miseria cammina di conserva colla litigiosità.

La miseria spinge l'attore a promuovere atti anche allorquando la speranza della vittoria è molto incerta e nello stesso tempo mette il convenuto nell'impossibilità momentanea o definitiva di far fronte ai proprii impegni. Nell'uno e nell'altro caso avviene che la lite, la quale per sè stessa è già un male, a sua volta genera sempre nuove sventure. E' il giro vizioso in cui si trova l'anemico. Da una parte ha bisogno di rimpannucciarsi con un vitto sostanzioso e dall'altra lo

stomaco indebolito si trova nell'impossibilità di digerire il cibo.

La miseria genera le liti e queste generano miseria.

Un piccolo calcolo ci darà un' idea della gravità del danno economico prodotto dalle liti.

In ogni causa, sia essa piccola o grande, vi è un danno per entrambe le parti, danno che è costituito dalla spesa della carta da bollo, dai diritti d'usciere, da quelli dell'avvocato e dalla perdita del tempo; e rimanendo in confini molto modesti, voglio fissare il danno complessivo per ambe le parti: per le cause di Conciliatura in L. 5 (1), per quelle di Pretura in L. 40, per quelle di Tribunale in L. 100, per quelle di Corti d'appello in L. 150, in L. 200 per quelle della Cassazione.

Ecco il poco consolante risultato:

---

(1) Così costituite: L. 2,04 per diritti di cancelleria, di usciere e di carta, giusta il conto fattone dalla direzione della statistica (pag. XIII) e lire tre rappresentanti il danno subito dalle parti per l'ozio forzato.

XII) **Calcolo approssimativo delle spese di giustizia**

Corti d'Appello	Numero complessivo dei procedimenti iniziati nel 1895 avanti									
	i conciliatori	Spese	i Pretori	Spese	i Tribunali	Spese	Corti d'appello	Spese	Cassazioni	Spese
Genova	55486	275000	11350	445060	7554	755400	1848	277200		
Casale	38491	190000	6545	261000	3985	398500	770	65500		
Torino	89212	445000	13699	547900	6644	664400	2230	334500	1112	166000
Milano	39207	190000	10212	408400	5167	516700	837	85000		
Brescia	25443	125000	3615	144600	1962	196200	892	133800		
Venezia	106489	500000	11120	444800	5299	529900	1646	246000		
Parma	11880	60000	1986	79400	1130	113000	352	52800		
Modena	12425	60000	2267	100600	1360	136000	476	71000		
Lucca	33095	16000	3390	135600	1791	179100	741	111000		
Firenze	41234	210000	6979	279100	2682	268200	459	68000	360	54000
Bologna	32337	150000	4827	193000	2945	294500	798	119000		
Ancona	22615	110000	2784	111300	975	97500	406	60000		
Macerata	33029	160000	3297	131800	1086	108600	549	77000		
Perugia	47581	220000	4561	182400	1685	160500	398	59000		
Roma	110944	550000	15468	618700	6439	643900	1816	272000	2021	300000
Aquila	115670	550000	8092	323600	3058	305800	899	134000		
Napoli	260117	1300000	44020	1760800	19143	1914300	4701	700000	1508	220000
Potenza	55312	1100000	5593	223700	1914	191400	713	106000		
Trani	220573	290000	19406	776200	7764	776400	1796	269000		
Catanzaro	143651	410000	11252	450000	5173	517300	1807	270000		
Messina	58402	750000	4856	194200	1986	198600	697	104000		
Catania	82483	1150000	10803	416100	5212	521200	1326	198000		
Palermo	152303		16017	640600	7731	773100	2748	412000	1377	206000
Cagliari	237036		12986	519400	3166	316600	761	114000		
	2023015	10000000	235125	9400000	105771	10577100	29666	3999000	6378	946000

N. B. Le spese sono in cifre tonde.

E riepilogando diremo che in cifre rotonde, la litigiosità rappresenta la seguente passività:

Liti avanti i	Conciliatori	L.	10,000,000
id.	Pretori	»	9,000,000
id.	Tribunali	»	10,000,000
id.	Corti d'appello	»	3,000,000
id.	Corti di cassazione	»	946,000
			32,946,000

Questa, cifra per quanto spaventosa, è di gran lunga inferiore al vero, perchè se nelle cause di conciliatura le cinque lire sono di poco inferiori al danno reale, avanti le altre magistrature gli onorari, la carta da bollo, i diritti d'usciere e le perdite di tempo assorbono delle somme di gran lunga maggiori.

Vi sono delle tassazioni di migliaia e migliaia di lire, e ben lo sanno i clienti in genere e gli amministratori dei comuni, delle banche, etc. che debbono verificare certe parcelle che fanno fremere!

Non tutte le cause per quanta buona volontà si voglia impiegare, sono di natura tale da consentire una transazione amichevole.

Vi sono delle complicazioni d'interessi così intricate, che si comprende come da ambe le parti si sia in buona fede nel credersi dalla parte della ragione. Ma ammettendo pur eche tali cause fossero il 65 per cento, avremmo pur sempre un totale di dieci milioni perduti in batracomiomachie giudiziarie. In gran parte si ricorre alla giustizia civile senza avere un'esatta cognizione nè di quanto le si chiede, nè di quanto se

ne può ottenere, nè di ciò che si deve spendere per ottenere quel poco che essa può dare.

L'attore non vede che il suo diritto leso, e naturalmente non vede quella parte di torto che eventualmente gli può spettare, esso dimentica l'aurea frase di Manzoni che la ragione ed il torto non si tagliano nettamente. Molte volte un ritardo di quindici giorni, una parola buona, l'interposizione d'un comune amico, possono ottenere molto più che non la comparsa dell'usciere.

La lettura superficiale del codice fa molte volte l'effetto stesso della lettura d'un massimario di semeiotica medica. Chi ha letto un qualche massimario o prontuario medico, non appena si sente il capo pesante ed il polso agitato trova subito in se tutti i sintomi che ha letto della malattia *a*, e della infermità *b*, si sente cioè ammalato molto più di quanto realmente sia.

Chi ha una sfumatura legale molto facilmente si persuade che la carta bollata, gli uscieri, gli avvocati ed i magistrati tutti sieno lì pronti a dargli ragione senza nemmeno curarsi di quanto può dire la parte contraria.

Questa seconda illusione ne produce un'altra non meno pericolosa sul quanto verrà a costare la lite. L'attore comincia metter per base il principio: *io ho ragione;* e ne deduce i che magistrati riconosceranno immediatamente il suo buon diritto, e come conseguenza si consolerà pensando: *con una decina di lire spese nella citazione metterò a posto quel signor convenuto.* Questi a sua volta, ragionando in modo perfettamente identico, non ammette punto che la carta fili-

granata stessa si presti a dargli torto e quindi non si cura di esaminare a mente calma quante ragioni militino contro lui e dalla lettura del solo atto di citazione deduce la convinzione che il suo avversario abbia detto proprio tutto e non abbia in serbo altra motivazione della sua domanda.

Se per avventura tra i neo litiganti sono intervenuti in precedenza dei legami d'amicizia, l'acrimonia del litigio si accresce in ragione diretta dell'affettuosità dei vincoli spezzati. I servizi resi, i pranzi scambiati, le buone parole date e ricevute si trasformano in modo fantastico costituendo per ciascun litigante delle partite colossali di credito che magari si propongono in via riconvenzionale.

Il puntiglio, sotto la spinta dell'amor proprio, ascende ad altezze vertiginose e rende impossibile ogni tentativo di conciliazione. Questa poi, se non è subito ricercata spontaneamente dalle parti o suggerita da qualche anima pietosa, non può più aver luogo, perchè le spese che vanno man mano accumulandosi la rendono sempre più difficile. Ciascuno dei contendenti ha sfogato con qualche amico quanto gli bolle dentro ed ha naturalmente aggravati i torti dell' avversario. A furia di ripetere certe esagerazioni si finisce per non più discernere quanto vi sia di vero in loro, ed a chi propone una transazione si risponde secco secco di no, mentre forse nel cuore si direbbe di sì se non ci fosse di mezzo quel malinteso amor proprio che vi fa supporre che il colto pubblico si preoccupi molto dei vostri affari e che quindi veda nella vostra transazione la confessione d'una debolezza.

Ancora peggiore è l'acrimonia allora quando tra i litiganti vi sono vincoli di parentela; non per nulla il proverbio dice: *amor di fratelli amor di coltelli.* In casi consimili per arrivare alla lite occorre che, o da una parte o dall'altra o da entrambe, si sia dato addio ad ogni senso di solidarietà famigliare e quanto minore è la delicatezza morale dei litiganti, tanto maggiore è il pericolo di vedere un litigio continuato per anni.

Un figlio che aveva intenzione di evocare in giudizio il proprio padre chiese consiglio a Pittaco il quale gli disse: *se la tua causa è meno giusta di quella del tuo padre tu sarai condannato e se la tua causa è più giusta tu sarai egualmente condannato.* Auree parole che dovrebbero essere ricordate da ogni consulente interpellato sull'opportunità di cominciare certe cause d'indole delicata.

* * *

Un avvocato mio buon amico, cui ebbi a parlare dello spreco enorme di danaro rappresentato dalla litigiosità, mi osservò che nella simbiosi anche il litigio è utile. Tolto questo dove andrebbero i giudici, gli avvocati, i procuratori e gli uscieri?

L'osservazione è speciosa ed il ragionamento corre colla logica dei monatti che gridano: viva la morìa.

Una saggia igiene etica deve prevenire il litigio come l'igiene sanitaria previene l'infierire delle epidemie; questa seconda non si preoccupa degli interessi economici dei medici; perchè la prima dovrebbe preoccuparsi di quelli dei causidici? D'altra parte una diminuzione notevole nella litigiosità non porterebbe di necessità una conseguente diminuzione degli avvocati ai quali, tolto o diminuito il patrocinio, resterebbe pur sempre il consulto e l'arbitramento. Le finanze dello Stato avrebbero certo un danno, ma questo sarebbe apparente e non reale, perchè il minor introito per carta da bollo, per diritti di copie, etc. sarebbe compensato dalle maggiori ricchezze nazionali.

Non c'è fenomeno naturale e sociale per quanto disastroso che non presenti un qualche lato utile, ma non perciò dobbiamo accettare fatalmente ogni disastro, anzi dobbiamo fare del nostro meglio per eliminarlo e ciò per la massima di filosofia naturale di scegliere tra due mali il minore.

L'utile speciale d'una casta di cittadini per quanto benemerita, non ci deve trattenere dal proclamare altamente la necessità di correggere il nostro carattere nazionale rendendolo men facile ai litigi, più propenso agli accordi. Non solo ne guadagnerebbe la morale pubblica, ma ne avvantaggierebbe anche la pubblica economia.

*
* *

Vediamo ora se possa ritenersi come causa della litigiosità la densità più o meno elevata della popolazione togata. Anzitutto per essese sinceri occorre confessare che un censimento degli avvocati e dei procuratori non è molto facile. Infatti vi è un'infinità di persone che si qualificano per avvocati e che non sono che dottori in legge, e cioè non esercitano la professione; secondariamente vi sono regioni in cui l'avvocato è chiamato *dottore*, il che porta alla facilità di scambiarlo per un medico. Premesso ciò, dirò che nel censimento dello Stato gli avvocati e procuratori figurano complessivamente in numero di 20354; però, da notizie fornite dall' Autorità giudiziaria al Ministero della Giustizia, risultano essere gli esercenti in numero di 13518 (Censimento generale dello Stato 1881).

Per avere un dato più sicuro, per conoscere la distribuzione territoriale, io feci ricorso all'*Annuario* del Ministero dell'anno 1898 e vi trovai iscritti avvocati 9548 e procuratori 10916, e così in totale 20464. Questo totale però è alquanto maggiore del vero, perchè tra i procuratori figurano degli avvocati già iscritti nell'albo e quindi vi sono duplicati, per cui, tenendo calcolo di questi, si può ritenere che il numero di 13518 sia di poco inferiore al vero.

Ma oltre la popolazione curiale e diplomata vi sono i *saltafossi*, i *paglietta*, i *procuratori di muraglia*,

i *conciaossa*, che costituiscono un esercito di parassiti del Foro, i quali si sottraggono alle ricerche della statistica ed alle indagini degli agenti delle tasse. Vera cagione di un'infinità di mali non solo per la concorrenza illecita che fanno ai legittimi esercenti, ma perchè il volgo presta cieca fede a costoro e si lascia così spillar danaro e rovinare le cause. Avviene in questo campo lo stesso fenomeno per cui il contadino ricorre più volentieri al semplicista, al settimino che hanno all'incirca lo stesso suo livello intellettuale, che non al farmacista e tanto meno al medico, che gli parla in nome d'una scienza cui il contadino non crede.

In base al censimento del 1881 la popolazione forense — avvocati, procuratori e notai — è distribuita nelle varie regioni d'Italia, in proporzione di mille abitanti, esclusi i ragazzi fino ad otto anni compiti nel modo seguente:

XIII)

Italia Settentrionale		Italia Centrale		Italia Meridionale		Italia Insulare	
Piemonte	2.5	Emilia	1.8	Abruzzi e Molise	2.4	Sicilia	3.2
Liguria	3.1	Umbria	1.4	Campania	4.5	Sardegna	2.5
Lombardia	1.6	Marche	1.4	Puglie	3.4		
Veneto	1.3	Toscana	1.8	Basilicata	3.8		
		Roma	3.2	Calabria	3.1		
Media	2.12	Media	1.92	Media	3.44		

In confronto poi delle altre nazioni d'Europa, l'Italia tiene il primato, almeno per quanto risulta dalle statistiche ufficiali:

Italia,	**avvocati**	1,0	per 1000	**abitanti**	**(comprese tutte le età)**
Scozia	»	0,7	»		»
Irlanda	»	0,4	»		»
Svizzera	»	0,9	»		»
Belgio	»	0,3	»		»
Spagna	»	0,7	»		»

Tutte queste cifre sono di un'approssimazione così remota che per uno studio della litigiosità fu certo migliore il sistema da me adottato, di far ricorso cioè all'*Annuario*.

Ed ecco il risultato:

XIV) **Confronto tra la popolazione, il numero degli avvocati e procuratori ed il numero delle liti**

Regioni	Popolazione in cifre rotonde	Numero effettivo degli		Numero proporzionale a 10 mila abitanti			Liti per mille abitanti	Liti di competenza di Tribunali e Corti d'appello per 1000 abitanti
		Avvocati	Procuratori	Avvocati	Procuratori	Totale medio		
Liguria	1,200,000	494	351	4,40	3,10	3,75	68,86	8,49
Piemonte	3,500,000	1202	1100	3,40	3,10	3,25	45,60	3,99
Lombardia	2,000,000	658	586	3,20	2,90	3,05	25,22	2,53
Veneto	4,300,000	1131	1201	2,60	2,70	2,65	43,34	2,41
Emilia	2,200,000	508	598	2,30	2,70	2,50	45,56	3,16
Toscana	2,000,000	571	659	2,80	3,20	3,00	31,77	2,95
Umbria e Marche	1,500,000	326	365	2,10	2,20	2,15	75,82	3,22
Roma	1,000,000	584	539	5,80	5,30	5,55	155,71	9,55
Abruzzi	1,000,000	146	280	1,40	2,80	2,12	125,06	3,94
Campania	3,300,000	1726	2770	5,13	8,30	6,71	99,17	7,21
Puglie	1,600,000	423	382	2,80	2,30	2,55	157,11	6,02
Basilicata	500,000	112	171	2,14	3,20	2,72	117,81	4,87
Calabrie	700,000	407	535	3,39	4,45	3,91	126,39	5,45
Sicilia	3,000,000	1030	1115	3,43	3,71	3,57	117,44	6,56
Sardegna	700,000	230	161	3,20	2,30	2,75	373,21	5,77

Distribuendo in modo discendentale, cioè dal massimo scendendo al minimo, le diverse regioni, sia per le liti di competenza superiore che pel numero medio degli avvocati, troviamo che le stesse si dispongono nel seguente ordine:

Numero degli avvocati		Numero delle liti	
Roma	5.80	Roma	9.55
Campania	5.13	Liguria	8.49
Liguria	4.40	Campania	7.21
Sicilia	3.43	Sicilia	6.56
Piemonte	3.40	Puglie	6.02
Calabria	3.39	Sardegna	5.77
Lombardia	3.20	Calabria	5.45
Sardegna	3.20	Basilicata	4.87
Toscana	2.80	Piemonte	3.99
Puglie	2.80	Abruzzi	3.94
Veneto	2.60	Umbria e Marche	3.22
Emilia	2.30	Emilia	3.16
Basilicata	2.24	Toscana	2.95
Umbria e Marche	2.10	Lombardia	2.53
Abruzzi	1.40	Veneto	2.41

Vi è adunque un parallelismo nei massimi ove coincidono e il numero degli avvocati e il numero delle liti, sonvi però regioni nelle quali malgrado una densa popolazione forense la litigiosità non stra-

ripa; per contro sonvi regioni litigiose pur essendovi minimo il numero degli avvocati. Ma saranno questi che fanno elevare la litigiosità o sarà questa che richiamerà un numero maggiore di avvocati? La risposta è difficile, perocchè gli avvocati e le liti stanno reciprocamente ad un tempo come causa e come effetto. Infatti mentre una maggior litigiosità spinge molti ad abbracciare il patrocinio, non c'è dubbio che alla sua volta un numero molto intenso di avvocati aumenta inevitabilmente il numero delle liti. Dio mi guardi dal parlar male della benemerita classe degli avvocati, ma parmi lecito il sospetto che qualcuno tra i 9548 avvocati italiani possa talvolta consigliare con qualche leggerezza una causa insostenibile. Si tratta certamente di qualche rara eccezione, ma è intuitivo che queste eccezioni crescono di numero in proporzione diretta della intensità della popolazione forense. A misura che crescono le difficoltà nella lotta della vita si attenua il freno nell'esame preventivo dell'onestà dei mezzi da impiegarsi nella conquista del pane quotidiano.

Nel volgo domina il preconcetto che l'avvocato sia il naturale nemico della pace, perchè finchè durano le liti, essi ritraggono vantaggio giusta il broccardo: *dum pendet rendet.*

In ogni esercito vi sono dei vigliacchi, in ogni classe di cittadini vi sono degli svergognati che insozzano l'arte che professano, quindi non c'è da fare le meraviglie se anche fra il ceto avvocatesco vi sono degli individui, fortunatamente rari, che non comprendono l'altezza del loro ministero.

Queste piccolissime macchie non tolgono che l'ordine nel suo complesso sia di gran lunga migliore della sua fama. E' un triste privilegio delle professioni più elevate quello di essere diuturnamente esposte alla critica di tutti, dei grandi e dei piccoli, dei buoni e dei disonesti, dei sapienti e degli ignoranti, critica cieca, inesorabile e, ciò che è più grave, ispirata solo da interessi personali lesi.

Per dieci, venti o trenta Rabagas che non si curano che il loro cliente abbia torto pur che abbiano il mezzo di far credere che esso ha ragione, per venti o cento avvocati che possono valersi della loro dottrina o della loro parola per sopraffare il debole o per deviare la giustizia, vi ha tutto l'esercito, forte, nobile e altero dei difensori del vero. Basta un Labori a coprire di gloria tutta la classe degli avvocati.

Ci sarebbe da augurare che il loro numero diminuisse per render loro meno feroce la lotta per la vita, ma non bisogna disconoscere che in Paradiso vicino a S. Ivo, avvocato in questa vita e protettore degli avvocati nell'altra, ci deve essere una folla di patrocinanti che si guadagnarono la vita eterna grazie ai martirî subiti ad opera dei giudici, dei clienti . . . . e dei colleghi!

Non a tutti arride la fortuna di Berryer, ma moltissimi hanno del fiero avvocato legittimista la tempra d'animo e la bontà di cuore.

Ed a coloro che si spaventano del numero stragrande degli avvocati e della sempre crescente produzione avvocatesca delle nostre università è bene osservare che la nostra stessa procedura civile ingro-

vigliata, piena di termini, di decadenze, di appelli etc. genera per sè stessa una schiera formidabile di interpretatori, mentre una procedura spiccia, alla portata di tutti, rende vana o quantomeno non tanto urgente l'opera dei consulenti.

La nostra legislazione tumultuosa che varia ad ogni momento, pare fatta apposta per moltiplicare il numero degli avvocati. Una legge non è ancora stata accettata dall'ambiente, che subito si sente il bisogno di riformarla e quindi non ha sempre tempo la giurisprudenza a fare la sua opera interpretatrice.

Il numero enorme del ceto avvocatesco è così giustificato dall'indole del popolo, dalla procedura ingrovigliata e dalle continue rinnovazioni delle leggi. Nè ha maggior valore l'altra accusa fatta agli avvocati di sostenere cause che tutto induce a credere che finiranno colla sconfitta.

Il nostro popolo, specialmente l'agricolo, è foderato di diffidenza; esso ignora il proverbio : *A medico, confessore ed avvocato, non tenere il ver celato*, e la verità non la dice mai tutta, un po' per sospetto che l'avvocato colluda col suo avversario, un po' per vedere se l'avvocato è tanto furbo da capire che gli si tiene qualche cosa di nascosto, un po' perchè l'ignorante diffida sempre di chi ne sa più di lui, e per tutte queste ragioni assieme, l'avvocato viene tirato fuor di strada e quindi a lui non si deve imputare se si cominciano liti senza fondamento di ragione.

Il cliente sincero trova l'avvocato sincero, il cliente fraudolento finisce coll'ingannar se stesso.

Ma tutte queste difficoltà che ostacolano l'opera

dell'avvocato, sono sconosciute alla massa del pubblico che continua a veder tutto nero. Una dimostrazione statistica del disinteresse degli avvocati la si può desumere dal fatto che la Liguria, che sta fra le regioni più intensamente popolate da avvocati, è anche la regione ove più numerosi sono gli arbitramenti (sentenze arbitrali 13,28 0[0). Se vi fosse tutta quella furia di continui guadagni mal si potrebbero conciliare tra loro il numero grande degli avvocati ed il grande numero degli arbitramenti.

* * *

Ma se la litigiosità non può affermarsi che sia imputabile agli avvocati, essa però è in tali rapporti coi procuratori che credo di non andar errato ritenendo che a costoro in parte risalga la responsabilità della lunghezza dei litigi, lunghezza che nelle statistiche che raccolgono i fatti anno per anno, si trasforma in un aumento numerico delle liti.

L'opera dell'avvocato è facoltativa, l'intervento invece del procuratore è obbligatorio, e quindi molti avvocati sono in conclusione dei veri procuratori, quindi ciò spiega perchè la litigiosità massima concorra anche dove i procuratori sono pochi. Ma tra le diverse fasi della lite, tra la citazione e la sentenza, ve n'è una odiosa al cliente, poco utile all'avvocato consulente e di vantaggio pecuniario al procuratore, e questa è il rinvio. E' tanto comodo il rimandare

una causa da un' udienza all' altra, segnando un paio di lire per volta al cliente!

Ebbene, se si ricerca nella statistica la distribuzione dei rinvii, si trova che i massimi rinvii corrispondono all'incirca ai luoghi ove vi sono più procuratori.

XV) **Numero dei rinvii.**

Regione	Cause decise oltre 20 rinvii	
	dai Tribunali	delle Corti d'Appello
Italia Settentrionale	0,21 0[0	0,00 0[0
» Centrale . .	0,34 »	0,08 »
Napoletano . . .	0,30 »	0,09 »
Sicilia	0,92 »	1,15 »
Sardegna	0,00 »	0,00 »

Tutti gli sforzi fatti dall' autorità giudiziaria per frenare la facilità dei rinvii riescono a poco, perchè mal si può impedire il rinvio quando è richiesto da ambe le parti. E' giustizia confessare che la responsabilità dei procuratori nel numero dei rinvii è in parte giustificata dall'enorme sproporzione per il lavoro che grava nei tribunali di alcune regioni in confronto di quello che tocca ad altri.

Quando il lavoro è molto faticoso, quando le cause assegnate a sentenza sono numerose, troppo numerose, è ovvio che si sia propensi alla concessione di rinvii che servono a procrastinare il lavoro. La scarsità del

personale giudiziario concorre quindi coll'attrasso delle cause pendenti alla fine d'un anno ad aumentare la quantità di liti dell'anno successivo, con quale danno delle parti è più facile immaginare che precisare. Per tal modo l'economia racimolata sul bilancio dell'amministrazione della giustizia dà un vantaggio solo apparente al bilancio dello Stato, perchè la pubblica economia ne risente danno in mille modi e centuplicato sotto altre forme meno apparenti ma non meno disastrose.

*
* *

I nostri genitori ci hanno trasmesso non solo le loro forme, non solo le loro funzioni fisiologiche ma anche tutto un patrimonio psicologico cui la nostra opera non fa che introdurre modificazioni più o meno profonde a seconda dell'energia individuale e delle circostanze più o meno favorevoli in cui siamo vissuti.

E quando pensiamo che i nostri genitori ricevettero dai nostri avi quegli elementi complessi che li costituivano, vediamo che, solo risalendo alla settima generazione, noi abbiamo nelle vene il sangue di centoventotto tipi diversi.

Sette generazioni rappresentano all'incirca due secoli di vita complessiva, due secoli durante i quali l'ambiente locale ha esercitato continuamente la sua influenza, talora in un modo costante, tal altra saltuariamente in diverse direzioni. La maggioranza degli

abitanti di una data regione è fissa al suolo, è sottomessa alle stesse condizioni atmosferiche, vive in conclusione in identiche condizioni d'ambiente, il che dà occasione a certe note personali di perpetuarsi nella discendenza, e queste note, prese nel loro complesso, danno luogo alla formazione di tipi diversi fra loro. Questa diversificazione costituisce la razza, e razze diverse saranno quindi tra loro tanto più spiccatamente differenti quanto più eterogeneo fu l'ambiente in cui vissero e quanto più lunga fu l'azione dell'ambiente sulle diverse generazioni che si succedettero.

La tumultuosa vita moderna, il rapido moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione, tendono a rendere meno profonde le differenze tra popolazioni anche fra loro molto distanti ed è perciò che la delimitazione dei confini d'una razza si rende e si renderà sempre più difficile. Nel continuo agitarsi dei singoli individui le note differenziali si compensano, le diverse tendenze si elidono e si forma un quid omogeneo. Ma questa omogeneità non è tale che riesca impossibile con un attento esame il ricercarne i diversi suoi elementi costitutivi. Così, allorquando colla fucsina rendo egualmente colorati vini di diversa colorazione primitiva, avrò una quantitá di vino che sembrerá omogenea a chi l'esamini solo nelle sue apparenze esterne, ma che rivelerà l'eterogeneità dei suoi componenti a chi la sottoporrá all'esame chimico.

Lo stesso avviene a noi quando guardiamo tutto un popolo nel suo complesso, ci sembra cioè d'essere di fronte a gente stereotipata in uno stesso modello. Ma se il nostro esame si approfondisce, tosto vediamo

sorgere delle differenze, che prima ci passarono inosservate, e quanto prima ci dava l'illusione dell'omogeneitá ci si rivela invece profondamente diverso.

E, notate le diversitá, sorge spontaneo il bisogno di ricercare le cause di questa diversitá. Alcune sono insite all'individuo, altre esistono nell'ambiente, alcune agiscono da lunga sequela di secoli, altre sono sorte ieri. E' di palmare evidenza quindi che lo studio delle cause di un fenomeno sociale non ha solamente il valore d'una vana disquisizione scientifica, ma ha quello, ben più importante, di gettare un fascio di luce sui mezzi di prevenire quei mali che dal fenomeno sociale prendono origine.

Ormai l'idea d'un uomo che vive libero da ogni influenza è assolutamente scartata ed i più pertinaci difensori del libero arbitrio mal possono conciliare questo colla statistica morale, che ci dimostra che certi fatti, apparentemente liberi, si riproducono tutti gli anni in determinate proporzioni. E' vero che le statistiche danno le risultanze medie, quindi non esistendo in natura un uomo che sia realmente medio, lasciano le statistiche stesse intravedere una certa libertá di elezione, questa libertá sussiste però solo per quel tanto di cui ciascun individuo in più o in meno si allontana dalla media.

Questa quantitá, talvolta enorme, ci fa entusiasti di quelli che sanno come aquile sorvolare sulla media degli uomini, come ci fa inorridire per quelli che ne stanno profondamente al disotto, ma considerata nella generalitá dei casi, è quantitá imponderabile per la deficenza dei nostri mezzi d'indagine. Nè questa defi-

cienza ci deve scoraggire, perocchè le nozioni oggi frammentarie possono in un giorno avvenire esser coordinate e costituire un solido edificio.

Ora tra tutti i fattori che concorrono a vincolare l'uomo, a limitargli il campo della sua libertà, la razza è quella che fa sentire maggiormente la sua influenza.

Giustamente Amedeo Thierry osservava che i caratteri morali sono permanenti in una razza. Ciò che Giulio Cesare diceva dei Galli si attaglia ancora ai Francesi dei giorni nostri, gli zingari d'oggi sono ancora quelli comparsi nel medioevo, e l'ebreo ha tuttodì quelle stigmate che lo distinguevano ai tempi delle persecuzioni romane.

La razza è adunque misoneista per eccellenza, perchè la costanza dell'ambiente riesce a modificare il popolo nuovo che si sovrappone all'antico. E' però degno di nota il fatto, che quanto più piccola è la popolazione che si sovrappone, tanto minore è l'influenza che questa riceve. Una razza poco numerosa mantiene i suoi caratteri a dispetto dell'ambiente, mentre una razza numerosa più facilmente si lascia assorbire da quella su cui si è sovrapposta.

E' un fenomeno analogo a quello per cui le confessioni religiose tanto più sono pertinaci nella fede e fedeli osservatrici dei riti quanto minore è il numero dei loro adepti. Nè altrimenti potrebbe spiegarsi il trionfo delle minoranze.

Questo trionfo è dovuto molto più che alla resistenza passiva, alla fede che le agita e che le spinge al proselitismo sotto l'aculeo di un doppio interesse morale cioè e materiale.

Interesse morale, perchè chi impone un'idea acquista un ascendente su colui che questa idea accetta, interesse materiale, perchè quanto più cresce il numero degli adepti tanto maggiore è la resistenza opponibile alle persecuzioni.

D'altra parte le piccole unitá non danno alla maggioranza ragione alcuna di diffidenza, se non allorquando mettono in pericolo il suo primato.

Come i cristiani non furono perseguitati ferocemente che allorquando popolarono i fôri di Roma, così Napoleone I. non si curò di abbattere le repubblichette di Andorra e di S. Marino.

Infine le razze minuscole non si lasciano facilmente assorbire, perchè più prolifiche, prolificità spiegabile col fatto che l'istinto sessuale viene utilizzato a far dei proseliti.

L'Italia per le sue condizioni climatiche è stata la terra classica delle invasioni, le quali, se non hanno alterata la fisionomia generale della gente italica, hanno però qua e là lasciate numerose traccie del loro passaggio e quindi ci è parso pregio dell'opera il tentare un esame del concorso del fattore *razza* nel fenomeno così complesso della litigiosità.

Qui torna in acconcio l'osservare che la litigiosità mal si presta a confronti internazionali, perchè non solo variano le legislazioni nel segnare l'orbita d'azione di ogni cittadino, ma ciò che nella specie è più grave, variano le leggi che regolano la competenza, quindi si hanno delle quantità non tra loro confrontabili. Ciò non si avvera quando le singole popolaziani sono soggette ad un'identica legislazione ed il numero

delle liti — a parità delle altre condizioni — può darci un prezioso indizio sulle qualità morali delle diverse popolazioni prese in esame.

Abbiamo visto le grandi differenze che corrono tra le diverse parti d'Italia, ora scendiamo ad un esame più minuto.

* * *

Lo storico Tucidide ha riportate le orazioni pronunciate dai suoi protagonisti, orazioni che ci rilevano quale fosse l'intimo pensiero greco, poichè tutte sono veri capolavori dell'arte di far vedere il bianco pel nero. I Corciresi, che non avevano mai creduto di stringersi in lega cogli Ateniesi, quando sentono le necessità di unirsi loro, mandano un oratore che fa della gran ginnastica oratoria per persuaderli che il vantaggio dell'alleanza è tutto per gl'Ateniesi.

Il *Graecinus* nelle *satire* di Marziale è sinonimo di sottile argomentatore e tutta l'antichità ha consacrato nel greco il tipo dell'astuzia e della doppiezza.

Il *Timeo Danaos et dona ferentes* di Virgilio, ci dà un'idea del concetto in cui erano tenuti i Greci d'un tempo, e pare oggi non siano nemmeno di gran lunga migliorati.

Il Greco ama il bello, ed in questo comprende il bene, ed anzi lo immedesima talmente dall'unirli in una parola sola : *Kalokagathon.* Platone, nel suo *Filebo*, dice appunto che l'essenza del bene ci è sfuggita ed è andata a fondersi in quella del bello.

La giustizia pel greco non è mai il sentimento dell'equilibrio universale, ma un mezzo di sopraffare concesso ai pochi astuti sulla grande maggioranza dei non astuti. La loro giustizia è fondata sull'ineguaglianza.

Glaugo, in un dialogo di Platone, dice che il peggiore dei mali consiste nel soffrire senza aver la potenza della rappresaglia!

Aristotile, che nel libro della sua politica loda la schiavitù, è un saggio dell'etica greca.

Aristide, per stringere in ferma alleanza le diverse popolazioni elleniche, fece giurare il patto dagli alleati convenuti in Delo, perchè la santità del luogo rendesse sacro il giuramento dei rappresentanti delle diverse città confederate, ed egli stesso giurò in nome di Atene.

Quando più tardi, mutati gli eventi, l'alleanza riusciva perniciosa agli Ateniesi, egli li persuase a tener per nullo quel giuramento consigliandoli a riversare su lui la colpa del loro spergiuro (1). Questo procedere gesuitesco non urtò il senso morale del popolo ateniese che proclamò Aristide quale tipo assoluto dell'uomo giusto. E' il caso di ripetere:

Ab uno disce omnes.

Nella serie troppo numerosa degli avvocati affaristi, Demostene tiene il primo posto essendo rimasto

---

(1) PLUTARCO, *Vita d'Aristide.*

tristemente celebre l'infamia commessa col fornire un'orazione in difesa di Apollodoro contro Formione ed un'altra a costui contro Apollodoro.

Il genio greco è profondamente analitico. L'analisi, a sua volta, genera un senso critico utilissimo alla ricerca del bello, ma pericolosissimo quando viene applicato alla ricerca del giusto.

Parrasio da Efeso conquistò fama di re della pittura nel ritrarre il genio d'Atene tutto contrarietà e tutto stranezze (1) ben dimostrando di conoscere l'instabilità dei suoi concittadini. Non è infatti nella Grecia che fiorì un'Anassagora che sosteneva la neve esser nera ed un Zenone che affermava che niuna cosa si moveva? E non è nella Grecia che un piccolo errore d'ortografia nella iscrizione della statua di Anassimene diè fuoco alla guerra tra i Magnesi e le città vicine?

La Grecia è la patria del bello, e questo è figlio del senso critico che fa sceverare tra i diversi componenti di un'opera quelli che più si avvicinano al l'ideale della forma. Narrasi infatti che la Venere di Milo sia stata formata riunendo e coordinando le singole beltà d'un numero grandissimo di donne.

Questo procedimento analitico per la formazione di un concetto supremo della giustizia non darebbe alcun utile risultato, perchè è molto più agevole il far concordare la maggioranza degli uomini nell'idea del bello che non in quella del giusto.

---

(1) *Filosofia morale* di E. Tesauro

Infine il sentimento di giustizia è il frutto di un'evoluzione molto più elevata di quella che genera il sentimento del bello, l'umanità infatti ha già raggiunte le più eccelse estrinsecazioni dell'arte, mentre è ancora ben lontana dall'aver trovata una formola che acqueti il suo bisogno di giustizia.

Questa è ancor profondamente distinta dall'equità, e finchè questa distinzione si mantiene in modo stridente, sarà sempre possibile l'esistenza di una giustizia non equa.

Ciò premesso, logicamente si deduce che un popolo dotato di spirito critico, facilmente si persuade a fare della giustizia un mezzo di sopraffazione, ed analizzando i pronunziati dei magistrati talvolta col criterio della giustizia, tal altra con quelli dell'equità, a seconda che gli torna più utile, si formerà uno spirito litigioso che lo spingerà a ricorrere al magistrato ad ogni piè sospinto.

Il popolo greco fu adunque eminentemente litigioso e questa sua litigiosità trasmise ai suoi eredi. Le coste della Sicilia che furono la sede di colonie greche sono di gran lunga più facili al litigio che non l'interno ove i Sicani ed i Sicoli indigeni mantennero il loro primato.

Nella tabella XX a pag. 90 ho riuniti i dati relativi alla litigiositá di popolazioni diverse ed a colpo d'occhio vi si rilevano forti differenze regionali.

Nicosia e Caltagirone hanno una litigiosità minore di Modica, di Siracusa e di Catania. V'ha di più. Le profonde differenze esistenti tra gli Achei di stirpe ionia e quelli di stirpe dorica, differenze che resero sempre

vana ogni unificazione della Grecia, si rivelano tutto-di tra i Ioni di Leontini e di Catania, i Fenici di Trapani e i Dori di Siracusa e di Messina.

Ovunque domina l'elemento greco la litigiosità è più intensa, e quanto si vede in Sicilia si riproduce nelle provincie che costituivano l'antica magna Grecia. Le Preture di Andria, Lecce, Taranto, etc. danno una percentuale enorme di sentenze. Che più? La stessa Marsiglia, di non dubbia origine greca, è la cittá della più elevata litigiosità francese contandovisi 43,30 sentenze per mille abitanti, proporzione altissima anche tenendo calcolo della forte attività commerciale di detta città.

La Sardegna, sia per le sue condizioni finanziarie deplorevolissime, sia pel carattere impulsivo dei suoi abitanti, è la regione d'Italia infestata maggiormente da quella mala pianta che è la litigiosità.

Di fianco al brigantaggio della foresta germoglia e si sviluppa rigoglioso quel brigantaggio meno cruento ma non meno dannoso, che consiste nel farsi un'arma della legge per sopraffare il proprio simile.

In mezzo a questa popolazione tanto litigiosa l'isola di Carloforte si presenta come un' oasi fiorita in mezzo al deserto. Su Carloforte la signora Paola Carrara-Lombroso ha recentemente richiamata l'attenzione del pubblico con un geniale articolo pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* delli 29 scorso luglio.

Da questo articolo tolgo alcuni brani che si riferiscono all'origine di Carloforte.

Nel 1737 l'isola di S. Pietro, dove sorge Carloforte coi suoi settemila abitanti, col suo bel porto, con la

sua ricchezza d'imbarcazioni, con i suoi vigneti e le sue cascinette, era uno scoglio deserto ed abbandonato, dove non viveva anima umana; la chiamavano infatti l'Isola de' Corvi. Nello stesso tempo nell'Isola di Tabarca presso Tunisi, un'antica colonia genovese si trovava a disagio, sia per un aumento continuo di abitanti, sia per essere continuamente esposta al saccheggio dei Turchi, che la spogliavano di tutto quanto essa si impegnava a raccogliere.

Carlo Emanuele III, avuto sentore del fatto, ebbe l'intuizione dell'eccellente innesto che questa razza di lavoratori infaticabili, industri e parchi, sarebbe stato pel suolo ingrato dell'isola dei Corvi, ed invitò i Tabarchini a popolare l'isola concedendo loro larga dotazione di mezzi, di favori e di immunità, tra cui l'esenzione dai tributi per dieci anni.

Il primo trasporto dei coloni in numero di 500, avvenne nel 1738. Tre anni dopo Carlo Emanuele riscattò con 50 mila zecchini altri Tabarchini caduti schiavi del Bey, e li mandò pure all'Isola dei Corvi e così prese vita la cittadina di Carloforte.

Nelle identiche condizioni Carloforte prospera, ed i vicini comunelli gemono invece nell'ignavia fisica e morale. E valga il vero.

Carloforte, ricco e fiorente, ha una litigiosità che è rappresentata da 4,33 sentenze per mille abitanti, mentre i mandamenti viciniori di S. Antioco, e di Iglesias danno rispettivamente la quota di 7 e 12 liti per mille abitanti e Guasila raggiunge il 19,75!

L'industre cittadina di Carloforte ha adunque ereditato dai suoi avi nessuna passione pel litigio. E,

dopo il confronto delle litigiosità di Carloforte coi mandamenti vicini, è interessante il farne il confronto con quelle della Liguria, antica madre dei Tabarchini quale risulta dal seguente specchio:

XVI) **Quadro delle sentenze pronunciate nel 1895 dai Pretori del distretto della Corte d'Appello di Genova**

Circondarii	Popolazione	Sentenze pronunciate numero	
		Effettivo	per 1000 abitanti
Castelnuovo di Garfagnana .	43,236	284	6,66
Chiavari	120,603	366	3,05
Finalborgo	61,271	290	4,75
Genova	395,797	352	8,93
Massa	100,038	963	9,63
Oneglia	64,428	432	6,77
Pontremoli	37,733	172	4,60
San Remo	74.509	646	8,72
Sarzana	109,390	741	6,70
Savona	99,392	380	3,70
Totale	1,107,159	4626	4,17

La media generale del distretto di Genova è di 4,17 sentenze per mille abitanti eguale cioè alla media rilevata per Carloforte. Non vi è quindi solo una spiccata differenza tra la litigiositá di Carloforte e quella dei paesi circonvicini, ma vi è di più identità tra quella dello stesso paese e quella della regione di origine.

* * *

Il gran turco Baiazet avendo voluto nel decimo quarto secolo costringere gli Albanesi a farsi mussulmani, molti di loro si rifugiarono in Italia.

Questi schipetari, o uomini della montagna, razza forte, quasi selvaggia, d'origine greca, furono tratti a cercar rifugio in quella Magna Grecia ove a loro sarebbe stato agevole trovare confratelli non solo per identità di religione ma anche per identità di razza.

Essi vennero nell'Italia la prima volta nel 1396, indi nel 1450 ed in fine nel 1478 dopo la caduta di Akhirrar, detta anche Croia, e fondarono numerosi paesi. Così sorsero Andalo, Arietta e Caraffa nella provincia di Catanzaro, così sorsero in territorio di Cosenza S. Demetrio, Macchia, S. Cosma, Vaccarizzo, Spezzano. Nelle Puglie fondarono Galatina, Faggiani e Casalnuovo.

In territorio di Castrovillari fondarono Lungro, Acquaformosa, Firmo, Castroregio (Amendolara), ed in Sicilia fondarono Piana dei Greci e Mezzoiuso.

Essendo relativamente breve il tempo trascorso dal loro stabilirsi in Italia, la fusione colle popolazioni indigene circostanti non ha ancor potuto farsi in modo completo e mi parve perciò interessante il vedere come si comportino in confronto della litigiosità. Le preture di Spezzano e Corigliano danno rispettivamente 6,40 e 9,07 sentenze per mille abitanti, mentre quelle di Sosti, e Rossano che vivono in con-

dizioni presso che identiche ne danno solamente 2,53 la prima e 3,88 la seconda; lo stesso deve dirsi per gli altri mandamenti albanesi posti in confronto con quelli di diversa origine. Così:

Lungro	ha la media di	5.83	per 1000 abitanti
Amendolara	id.	6,92	id.
Cassano Ionio	id.	8,76	id.
Fiumefreddo	id.	6,50	id.

Mentre loro rispettivamente corrispondono:

Castrovillari	colla	media di	6,32	per 1000
Catanzaro	id.	id.	7,01	id.
Rossano	id.	id.	5,01	id.
Cosenza	id.	id.	5.11	id.

desumendo queste medie dal complesso delle sentenze emesse dai Pretori dei singoli circondari.

Nel versante Tirreno la litigiosità albanese si dimostra di intensità maggiore di quella delle popolazioni circostanti; fa però eccezione a questa regola il mandamento di Cerzeto (Cosenza) il quale con 11 mila abitanti dà solo 20 sentenze cioè 1,81 per mille.

Nel versante Adriatico la litigiosità albanese appare minore di quell'ambiente, come ci dimostrano i mandamenti di Galatina e Castelnuovo della Daunia che danno rispettivamente le medie del 5,02 e dell'8,46 per mille, mentre le medie di Lecce e di Lucera sono del 6,22 e del 9,65.

Per contro nella Sicilia si verifica di nuovo il caso inverso.

Piana dei Greci e Mezzoiuso hanno la media del 6,00 e dell' 1,46, mentre la media generale nel circondario di Palermo è del 10,65 per mille.

Se si eccettuano Cerzeto e Mezzoiuso, ove, per ragioni che sfuggono al nostro esame, la litigiosità è minima, la ligiosità albanese oscilla tra il 6.71 ed il 7 in tutti i mandamenti, mentre la media generale delle sentenze di Pretura in tutta Italia è del 5,28.

*
* *

Nelle valli subalpine del Pellice tra quelle miti popolazioni le dottrine di Pietro Ualdo trovarono numerosi seguaci. Per insano fanatismo religioso vennero crudelmente perseguitati, perciò alcuni fra loro discesero al piano in cerca di luoghi più sicuri. Delle loro peregrinazioni, delle loro colonie impiantate fuori d'Italia, pel nostro studio non occorre parlare. Per noi basta accennare al comune di Guardia Piemontese nel mandamento di Cetraro fondato dai Valdesi fermatisi in quelle regioni e dei quali scrisse recentemente il De Luca (*L'eresia nella leggenda e nella storia* - Rivista Storica Calabrese, 15 Luglio 1898).

E' degno di nota che nella Calabria ove è forte la tendenza al litigio, quelle regioni in cui i valdesi misero radici e prolificarono, la litigiosità è minore. Infatti la pretura di Cetraro ha due sentenze per mille abitanti mentre la media del distretto è del 5,10.

Anche nel Piemonte i valdesi si distinguono per la loro minore tendenza al litigio, Torre Pellice ha il coefficiente di 0,82 sentenze per 1000 abitanti, mentre quella del distretto è del due.

Una ricerca più minuta dei diversi fattori costitutivi del popolo italiano quale l'elemento longobardo di alcune regioni d'Italia e l'elemento slavo di altre, oltrepasserebbe non solo le nostre forze, ma anche i limiti del nostro lavoro. A noi basta l'aver raccolti argomenti per accertare il concorso della razza nella litigiosità, concorso che del resto ci verrà confermato dall'esame della litigiosità della Francia e del Belgio.

* * *

Sebbene un esatto confronto della litigiosità di due paesi retti da diversa legislazione non sia possibile se non a patto di accontentarsi di una approssimazione molto remota, pur tuttavia ci parve prezzo dell'opera il riassumere alcuni dati riflettenti la litigiosità della Francia e del Belgio.

E' vero che la nostra legislazione non è esattamente modellata su quelle, ma però, a prescindere dal fondo Romano comune a tutte tre, anche le regole di competenza e di giurisdizione sono tali da prestarsi ad un qualche confronto, approssimativo nei rapporti della litigiosità italiana, ma più preciso tra quella francese e

quella belga che hanno comuni gli ordinamenti giudiziarii.

La competenza inferiore è affidata in Italia ai conciliatori ed ai pretori mentre in Francia e nel Belgio è affidata ad un solo magistrato che è il *juge de paix.*

I tribunali francesi e belghi hanno però una competenza più vasta che non quelli italiani non essendo comprese nella competenza del *juge de paix* molte cause che nella legislazione italiana sono affidate al Pretore e quindi in prima istanza sottratte al tribunale.

I Tribunali in Italia sono 162; in Francia 356 e nel Belgio sono in numero di 26, cosicchè tenendo calcolo della popolazione assegnata dalle statistiche alle singole nazioni, abbiamo che in Italia vi è un tribunale ogni 178109 abitanti, in Francia uno ogni 105800, e nel Belgio uno ogni 230769.

Le Corti d'appello sono in Francia una per ogni 1423070, in Italia ogni 1170000 abitanti e nel Belgio una ogni due milioni d'abitanti.

Nelle magistrature inferiori non è più possibile il confronto perchè il juge de paix riassume le funzioni del Conciliatore ed in parte anche quella del Pretore italiano.

Queste differenze di magistratura non impediscono però che si possa fare un confronto complessivo del numero degli affari contenziosi trattati dalle magistrature dei varii paesi, confronto che emerge dal seguente specchio:

XVII) **Confronto internazionale.**

Numero pei procedimenti contenziosi nel 1895 presentati alle diverse Magistrature

Italia (1) (28,953,000)		Francia (2) (37,000,000)		Belgio (3) (6,000,000)	
Conciliatori	2023015	Justice de paix	325050	Justice de paix	28985
Pretori	235125	Tribunali	386113	Tribunali	46595
Tribunali	105771	Corti d'appello	20550	Corti d'appello	2532
Corti d'appello	29666	Cassazioni	2092	Cassazioni	89
Cassazioni	3761				
Totale	2397338	Totale	773805	Totale	78201
Per 1000 abitanti 82.79		Per 1000 abitanti 19.83		Per 1000 abitanti 13.03	

Anche volendo esser molto prudente nel valutare il valore delle cifre della litigiositá delle singole nazioni, pure tuttavia quella italiana è talmente superiore alle altre che davvero ci persuade che noi siamo gli eterni malcontenti di tutto e di tutti.

(1) Prospetto I della *Statistica Giudiziaria Civile*, 1895 pag. II.

(2) Cifre desunte dal *Compte Général de la Justice*. Per la Cassazione tav. I, lettera B, pag. 2; per le Corti d'Appello tavola V, pag. 12; pei Tribunali tavole XI e XXVI a pagine 41 e 75; per la Justice de paix Tav. XXXIII.

(3) Cifre desunte dal *Résumé Statistique*. Per la Cassazione pag. 67; per le Corti d'Appello pag. 64; pei Tribunali pagine 57 e 62; per la Justice da paix pag. 56.

Anche in Francia i dipartimenti di montagna presentano una litigiosità più intensa. Valga a persuadervene il seguente specchio che ho potuto formare coi dati desunti dal *Compte gènèral de l'adm. de la Justice* e valendomi dell' *Atlas-Gènèral* del Vidal-Lablache per determinare le altitudini.

XVIII) **La litigiosità francese secondo le altitudini.**

Dipartimenti	Altezza media sul livello del mare in metri	Numero delle sentenze per mille abitanti nel 1895
Morbihan	da 0 a 100	1.40
Finestère	da 100 a 200	1.50
Côtes-du-Nord . . .	da 100 a 200	1.60
Vendée	da 0 a 100	1.10
Nord	da 0 a 100	2.00
Mayenne	da 200 a 500	1.80
Deux-Sèvres . . .	da 0 a 100	2.10
Pirênêes Orient . .	500	2.70
Maine-et-Loire . . .	da 100 a 200	1.90
Ille-et-Vilaine . . .	da 100 a 200	2.50
Sarthe.	200	2.80
Pas-De-Calais . . .	fino a 100	2.60
Landes	fino a 100	2.20
Haute-Savoie . . .	oltre 500	4.00
Savoie . . . . . , .	oltre 500	3.90
Seine (Parigi) . . .	da 100 a 200	4.30
Aveyron	fino a 500	4.30
Drôme	oltre 500	4.20

*
* *

Dai prospetti statistici XXI e XXII risulta quale sia la litigiosità nei diversi distretti delle Corti d'Appello della Francia e del Belgio, quale il numero delle transazioni avveratesi e quale il numero degli avvocati iscritti all'albo. Mentre in Francia gli avvocati sono in numero di 4426, in Italia con minore popolazione, con minore ricchezza, con un'attività di gran lunga inferiore ne abbiamo 7548. La proporzione è dunque in Francia dell'1,18 per 10 mila abitanti, in Italia del 3,20. In quanto al Belgio non possiamo far con- confronti, sia perchè non potemmo aver i dati riflettenti il distretto di Bruxelles, sia perchè dubitiamo fortemente che nel distretto di Liegi siano stati compresi anche avvocati *stagiaires* che abbiamo esclusi per la Francia perchè in Italia le statistiche non ci forniscono i dati relativi ai tirocinanti.

E' significante la circostanza subito emergente che il numero degli avvocati e la litigiosità anche in Francia variano a seconda della razza. I distretti di Aix, di Tolosa e di Nimes ove prevale l'elemento romano, hanno una maggior densità di avvocati colle rispettive proporzioni di 0,26, - 0,10 - 0,13 per mille. Amiens, Besançon, ed in generale le regioni ove domina l'elemento cimbrico, il numero degli avvocati è minimo. Lo stesso deve dirsi per le regioni di razza celtica, salvo che per la Corsica, ove la minor istruzione, ed una maggior miseria rendeno più forte la liti-

giosità e più forte anche il numero degli avvocati. Il distretto che ha il minimo delle cause iniziate è quello di Aix con 21,77 cause per mille abitanti, mentre il minimo è riservato ai distretti celtici di Bourges e di Rennes.

Nel Belgio i paesi di razza Fiamminga hanno una litigiosità minore di quella dei paesi popolati dai Valloni o da popoli di razza mista. Mentre la media generale dello stato è di sentenze 4,82 per mille, quella dei Valloni è del 4,35. e quella dei Fiamminghi del 3,24. Il Brabante segna il massimo con 9,40 ma ciò si deve al forte numero delle liti del distretto di Bruxelles città eminentemente commerciale.

E' degno di nota che tanto in Francia quanto nel Belgio vediamo coincidere la massima litigiosità con la massima delinquenza di sangue. Il distretto di Aix che ha una forte litigiosità, sta anche in prima fila per la delinquenza e quello di Rennes, che ha il minimo delle sentenze, sta anche presso il minimo della delinquenza; così nel Belgio il Brabante ha ad un tempo il massimo delle liti ed un forte patrimonio di delinquenza, come bene appare dal seguente specchio:

Litigiosità e delinquenza

XIX) Francia

Corti d'Appello	Sentenze per mille abitanti	Reati di sangue per 100 mila abitanti	
		Omicidi semplici e qualificati	Ferimenti
Agen	4,07	1,77	23,00
Aix	10,37	4,40	97,92
Amiens	4,42	2,03	112,00
Angers	2,90	8,53	64,00
Bastia	5,61	20,00	307,00
Besançon	4,84	2,02	79,90
Bordeaux	5,82	1,13	36,00
Bourges	3,39	1,40	51,80
Caen	5,18	1,39	74,80
Chambéry	4,59	1,69	109,50
Dijon	3,82	1,39	48,30
Douai	6,71	1,28	125,00
Grenoble	5,12	1,57	36,50
Limoges	3,83	1,07	46,70
Lyon	8,26	1,21	47,80
Montpellier	7,58	2,12	58,70
Nancy	3.61	1,79	101,00
Nimes	4,40	1,91	47,20
Orleans	3,53	1,14	54,60
Parigi	12,98	1,74	101,50
Pau	3,66	1,32	52,10
Poitier	3,28	0,82	31,21
Rennes	2,72	1,10	51,70
Riom	5,08	1,28	43,90
Rouen	6,44	1,03	57,30
Toulouse	5,04	0,67	37,90

Belgio

Fiamminghi	Friandra occid.	1,76	2,08	35.70
	Friandra orien.	2.36	2,36	23,50
	Anversa	6,68	2,00	25,70
	Limbourg	2.08	1,81	28,50
Valloni	Hainaut	4,10	1,70	14,30
	Namur	2,64	1,56	20,60
	Luxembourg	1,78	1,72	12,20
	Liège	6,33	2,26	16,20
Brabante		9,40	1,18	20,22

Le cifre relative ai reati di sangue furono desunte dall'atlante antropologico statistico annesso all'*Omicidio* del Ferri.

***

Dal complessivo esame della litigiosità in Italia e segnatamente dal confronto della stessa con quella degli altri stati, si ha il doloroso sconforto di dover confessare che anche nel campo della litigiosità, come in quello della deliquenza, dell' ignoranza, e della miseria, noi abbiamo un triste primato, ben diverso da quello sognato dall'anima candida di Vincenzo Gioberti.

Quali e quanti siano i danni morali e materiali delle batracomiomachie giudiziarie abbiamo indicati sommariamente nelle pagine che precedono, e si riassumono nella constatazione di fatto, che immensamente minore è la litigiosità nelle nazioni e nelle regioni ove più attivi sono i commerci, più floride le industrie, più intraprendenti i cittadini.

Perocchè mente da un canto crediamo che naturale conseguenza dei moltiplicati affari commerciali sia un maggior numero di cause commerciali, onde Genova, Marsiglia, Bordeaux, Anversa, Bruxelles ed Ostenda hanno una litigiositá più intesa delle loro consorelle meno trafficanti, dall'altra vediamo che per noi italiani l'enorme numero delle nostre liti non trova giustificazione in un movimento commerciale che non esiste che in modo molto sporadico in qualche raro punto della penisola. Mentre i Tribunali di Francia

pronunciano 72459 sentenze civili e 118206 sentenze commerciali, cioè più del doppio, mentre quelli del Belgio pronunciano 7658 sentenze civili e 21265 sentenze commerciali, in Italia invece si verifica precisamente l'opposto, cioè si pronunciano dai tribunali sole 17101 sentenze commerciali e 79586 sentenze civili!

La giustizia civile in Italia non viene considerata come arma di difesa, ma bensì come arma di offesa; la miseria, l'ignoranza, uno spietato senso critico, ereditariamente fattosi cronico, spingono il nostro cittadino a tentare la strada perigliosa e dispendiosa della giustizia, quando un po' di tolleranza, un bricciolo di buon senso, una parola buona potrebbero evitare ogni questione, troncare ogni litigio sino dal suo nascere.

Noi siamo abituati a far risalire al governo la responsabilita di quanto avviene, ma se vi è un male che il legislatore abbia fatto del suo meglio per evitare, certo è quello che proviene dallo spirito litigioso. Ma le buone intenzioni del legislatore non bastano, quando esse sono o ignorate o disconosciute.

Il legislatore ha saggiamente disposto che vi sia un magistrato eminentemente popolare, quale appunto è il conciliatore, perchè possa far sentire la sua voce in qualsiasi litigio, ma il cittadino, o per ignoranza della legge, o per sfiducia nel magistrato, o per semplice amore di litigio non vi fa ricorso in via non contenziosa che in rarissimi casi.

Ed è tanto enorme il numero delle conciliazioni ottenute in tali casi che non è infondato il sospetto che si faccia ricorso al Conciliatore quando già la conciliazione tra le parti è già effettivamente avve-

nuta e solo si faccia ricorso al Conciliatore per averne una prova legale. Nè è da tacere che molto spesso la conciliazione nasconde un contratto che si stipula nell'ufficio di conciliazione per evitare le spese dell'intervento notarile (1).

Il legislatore fa obbligo ai Pretori di tentare la via della conciliazione *in limine litis*, ma troppi ostacoli rendono effimera questa saggia disposizione di legge. Specialmente nelle grandi città le cause affluiscono con tanta furia che il Pretore deve logorarsi l'animo a sbrigarle tutte a grandissima velocità, altro che fermarsi ad un preliminare sommario esame delle ragioni singole per rappacificare gli animi irritati!

E' d'altra parte così scarsa la fiducia che il pretore nutre di una buona riuscita, che necessariamente il tentativo di conciliazione si riduce a poche parole che lasciano il tempo che trovano. Infine il legislatore coll'istituto del compromesso ha fornito al cittadino un modo spiccio di ridurre al minimo i danni d'una contestazione, ma neanche in ciò le buone intenzioni del legislatore riescono a persuadere i cittadini a disturbare il meno possibile la giustizia ufficiale, la quale ha il doppio inevitabile inconveniente d'esser

(1) Negli affari non contenziosi presentati ai conciliatori del Napoletano nel 1895 *l'ottantacinque per cento* venne conciliato, mentre negli affari contenziosi la conciliazione non venne ottenuta che pel nove per cento, questa sproporzione, dimostra che non è la parola del conciliatore che ottiene la conciliazione.

lunga e di costar molto. Lunga, anzi lunghissima, per le esigenze della procedura, per l'enorme lavoro che grava sui magistrati e per la poca sollecitudine dei causidici; costosa, anzi costosissima, perchè il fisco vi trova ampia sorgente di vistosa rendita.

La giustizia umana è già per se un' impresa così difficile che non avrebbe bisogno di altri impicci che quelli che le sono inevitabili. Eppure ciò malgrado si è reso il suo funzionamento molto complicato a scopo di utilizzarla come cespite finanziario. La giustizia come l'aria, come la luce, dovrebbe essere alla portata di tutti e la remora ai litiganti temerari dovrebbe esser imposta dalle leggi punitive. Si comprende che nei casi di dubbia soluzione il cittadino ricorra alla giustizia, ma non si comprende più che questa non debba punire severamente chi cerca trarla a colpire ingiustamente un cittadino. Non il solo rimborso delle spese, non le sole multe inflitte dal codice di P. C. ma un ben combinato sistema di mezzi repressivi dovrebbe prevenire il litigio temerario, il quale, sovvertendo ogni canone di equità naturale, cerca trasformare il magistero della giustizia in arma da offesa. Si è fatto moltissimo a favore della giustizia allargando la competenza dei conciliatori ponendo in tal modo il magistrato alla soglia delle case dei cittadini, ma nessuno oserebbe negare che questi magistrati sieno in gran parte inferiori al loro mandato.

Dovrebbe porsi un limite all'appellabilità delle sentenze in tutti i gradi; così dovrebbero esser inappellabili le sentenze dei pretori, allorquando il valore della causa in controversia non supera le duecento

lire, lo stesso dovrebbe dirsi per quelle di valore non inferiore alle lire duemila. La Tassa di registrazione dei lodi pronunciati dagli arbitri amichevoli conciliatori dovrebbe esser minore di quella fissata per le sentenze, allo scopo di rendere più preferibile la strada dei compromessi; tutta la procedura dovrebbe in una parola ridursi a forme più spiccie, a termini più brevi.

Il conciliatore dovrebbe essere un segretario del popolo tolto all'influenza dei partiti, esso dovrebbe essere tenuto in sì alta considerazione da meritare completamente la fiducia dei cittadini. Disgraziatamente questa fiducia manca, perchè molte volte non si trova la persona capace ad esercitare le funzioni e quando è capace molte volte non vuol saperne, e quando *vuol saperne*, molte volte, c' è di mezzo l'interesse della clientela.

L'ufficio di conciliatore dovrebbe essere nei comuni rurali una nobile palestra per la gioventù togata, e nei comuni urbani dovrebbe essere un posto di riposo, una specie di posizione ausiliaria riservata ai magistrati stanchi di correr per lungo la penisola, mezza misura di riposo che darebbe modo di ringiovanire i gradi omai decrepiti della magistratura.

Anche il Pretore dovrebbe assumere un carattere più popolare, perocchè se col volgarizzamento della scienza si ottiene l'aumento della pubblica coltura, colla democratizzazione delle cognizioni legali si ottiene che più rispettati sieno i confini imposti dalla legge all'attività dei singoli cittadini. Il Pretore, per dirla coll'aurea parola dell'on. Senatore Giovanni Faldella, dovrebbe essere un vero missionario civile.

Questa missione si espleta non già colla semplice pronunzia di sentenze, ma nel tentare autorevolmente la conciliazione delle parti. E questa autorevolezza di consiglio la si ottiene non già salendo sui trampoli e nascondendo il capo nelle nuvole del diritto romano, non già coll'irrigidirsi nella claustrale osservanza dell'orario o nella pedantesca interpretazione d'un articolo di legge, ma bensì procedendo ad un esame conscienzioso delle domande e delle eccezioni proposte dalle parti, esame non limitato a vedere in quale formola giuridica possano essere inquadrate, ma inteso a vedere quale sia la causa intima dell'urto dei contrarii interessi. Sono più facilmente riparabili le grandi lesioni fatte al nostro dritto da un amico, che non le leggerissime lesioni fatte dal nostro nemico, perchè in costui noi presupponiamo sempre un elemento intenzionale che escludiamo nel primo. Il più delle volte basta mettere il dito sulla piaga, basta trovare il movente del litigio non quello consacrato dall'usciere nelle citazioni, ma quello che è nascosto nell' animo delle parti per dirimere l'urto. E ciò non lo si impara all'università, non lo si trova studiando il Digesto e le Pandette, ma scendendo nelle strade, respirando l'aria libera dei campi, interessandosi, senza indebite immistioni, nella vita paesana e magari giocando anche una modesta partita a tarocchi. Sarà poco male se per la dimestichezza dei quotidiani contatti il cittadino si dimenticherà di salutare il Pretore coll' *illustrissimo*. Per la causa della *giustizia giusta* basta che nel suo cuore il cittadino benedica al magistrato che sa esser popolare senza cadere nel triviale.

* * *

Qualunque sia la sollecitudine e la sapienza del legislatore nel dettare gli ordinamenti giudiziarii, qualunque sia la diligenza e l'attività dei magistrati nella loro applicazione, l'amministrazione della giustizia presenterà sempre qualche difetto, non solo perchè nessuna istituzione umana può andarne immune, ma perchè essa è una macchina delicatissima in ogni sua parte. Non per questo si deve soprassedere dal desiderio del meglio, dall'aspirazione all'assoluto, perchè di questo assoluto sentiamo il bisogno ed a questo, come a colonna fiammeggiante nel deserto, continuamente intendiamo, perchè:

è natura
Che al sommo spinge noi di collo in collo.

Pur troppo, per una gran parte degli uomini

. . . . . . rotti ai callidi
Mercati, l'ideale è bello e ito
Fisima, ubbia e delirio
E' l'anima, la gloria e l'infinito (1).

Eppure, malgrado tutta la prosa della vita, malgrado il quotidiano spettacolo del trionfo, dell'intrigo e del vizio, malgrado l'arido scetticismo che mortifica ogni entusiasmo, negli intimi penetrali della nostra

---

(1) Aurelio Costanzo, *Gli eroi della soffitta*.

coscienza, troviamo che la vita è una ben misera cosa, se non è sorretta da un'ideale cui far convergere i nostri sforzi. L'ideale è il focolare cui ci riscaldiamo, esso è la gran forza motrice da cui attingiamo energia nella lotta della vita, esso è il gran mare di luce in cui si confondono e si acquietano tutte le vittime, grandi e piccole, dell'ingiustizia umana, tutti i sacrifizi ignorati, tutte le virtù disconosciute, tutti gli eroismi derisi.

I nostri avi ci hanno tramandato il patrimonio delle loro speranze, ci hanno affidato il tesoro delle loro aspirazioni e questa continuità di speranze e di aspirazioni, questa comunione intellettuale di quanti non sono semplicemente *fruges consumere nati*, si orienta verso un cielo misterioso ove si cambiano in raggi di sole le lagrime di chi soffre per la giustizia.

Nel *Romanzo di un giovane povero* la vecchia zittella contessa di Porhoet Gael sogna per tutta la sua vita la cattedrale gotica e sì immedesima talmente in questa sua creazione che le pare di vederla sorgere dalla terra e rizzare le sue guglie nel cielo plumbeo della vecchia Brettagna.

Tutti abbiamo il nostro edificio cui giorno per giorno aggiungiamo una pietra; il guaio si è che per taluni quest'edificio ha la forma e lo scopo di una enorme cassa forte, e per altri ha la forma e lo scopo di un'osteria.

Per me confessso che sogno talvolta ad occhi aperti, e mi par di veder sorgere un tribunale in cui i giudici sono posti tanto in alto da poter con uno sguardo sintetico abbracciar tutto e tutti, e sono tanto sapienti

da poter fondere il concetto della giustizia con quello dell'equità.

Questo tribunale iperbolico è in fondo alla nostra coscienza e gran parte del pubblico lo confonde e lo immedesima con quel tribunale che scrive sulla carta bollata e che lavora alla meno peggio per sbarcare il lunario.

Il legislatore sapiente, il magistrato consciènzioso, l'avvocato probo e leale debbono dare opera a che questo tribunale ideale lentamente si realizzi; il primo con leggi di facile interpretazione, e con procedure non ingrovigliate i secondi contemperando il ferreo impero della legge colle sante esigenze della naturale equità. Ma, più di tutti, è l'avvocato consulente che deve assumere la parte del pacificatore, perchè egli è il più sicuro, il più creduto consigliere della pace. Certo non è agevole cosa il portare una parola di pace allorquando gli animi sono agitati, certo il cliente è pel momento più contento se sente parole che rinforzino il suo convincimento e rinfocolino le sue smanie giudiziarie, ma un consulente onesto, più che alle esigenze attuali, deve guardare alle conseguenze remote ed io, nel più non breve giro della mia esperienza personale, non ho mai veduta persona che abbia dovuto pentirsi di aver tentata la pacificazione degli animi. La pace è sempre facile, basta ricordare che noi siamo nelle identiche condizioni dei viaggiatori costretti a rincantucciarsi in una stessa carrozza ferroviaria, i quali debbono contemperare le reciproche esigenze e tollerare con animo sereno le inevitabili noie del viaggio; dobbiamo cioè consolarci col pensiero che, dopo tutto, il viaggio non è eterno.

Prospetti

XX) **Confronto della litigiosità in popolazioni di razze diverse**

Razza originaria	Distretto delle Magistrature	Popolazione del distretto giudiziario	Numero effettivo delle sentenze Civili e Commerc.	Sentenze per 1000 abitanti	Osservazioni
Sicilia greca	Terranova	17328	213	12.29	Antica *Gela* - Pretura
	Modica	121216	738	6.09	Motyke - Tribunale
	Noto	18202	250	13.88	Netum - Pretura
	Siracusa	169756	777	4.60	Syracusae - Tribunale
	Trapani	284727	740	2.60	Drepanum - Tribunale
	Lentini	26496	224	8.64	Leontinoi - Pretura
	Catania	361215	2079	5.75	Katane - Tribunale
	Acireale	38611	126	3.31	Akis - Pretura
	Messina	314835	1098	3.49	Zancle - Tribunale
	Taormina	12987	38	3.16	Tauromenion - Pretura
	Cefalù	17501	116	6.82	Kephaloidion - Pretura
	Castrogiovanni	25761	239	9.16	*Enna* - Pretura
	Girgenti	215588	763	3.54	Agrigentum - Tribun.
		1623723	7399	4.62	
	Palermo	484892	2814	6.10	Tribunale
	Sciacca	101518	204	2.01	Tribunale
	Caltanisetta	264308	638	2.40	Tribunale
	Nicosia	94920	185	1.96	Tribunale
	Corleone	17987	98	5.76	Pretura
	Bivona	22406	72	3.27	Pretura
	Racalmuto	22248	99	4.50	Pretura
	Misilmeri	17023	161	9.46	Pretura
	Caltagirone	108051	265	2.45	Tribunale

Segue **Confronto della litigiosità in popolazioni di razze diverse**

Razza originaria	Distretto delle Magistrature	Popolazione del distretto giudiziario	Numero effettivo delle sentenze Civili e Commerc.	Sentenze per 1000 abitanti	Osservazioni
Albanesi	Corigliano	13872	125	9.75	Pretura
	Spezzano	10115	64	6.40	id.
	Bronte	19700	101	5.32	id.
	Piana dei Greci	20000	127	6.30	id.
		63687	417	6.30	
Greci	Reggio Calabro	38740	502	13.20	Tribunale
	Nicastro	14706	137	9.78	id.
	Filadelfia	10635	80	8.00	Pretura
	Corato	30798	240	8.00	id.
		94879	959	10.20	
Sardi	Carloforte	6200	26	4.33	Pretura
	S. Nicolò Gerrei	5800	108	21.60	id.
	Flumini	3400	48	19.00	id.
	Guasile	3900	79	19.75	id.
	S. Angelo dei Lomb.	121942	258	2.13	Tribunale
	Spoleto	151330	416	2.75	id.
	Benevento	240061	817	3.40	id.
	Avellino	183821	1007	5.50	id.
	Melfi	110247	366	3.32	Id.
	Casale Monferrato	155313	462	2.98	id.
	Andria	37471	352	9.51	Pretura
	Lecce	28047	423	15.10	id.
	Casale	57268	253	4.43	id.
	Taranto	34051	378	11.10	id.

La litigiosità in Francia desunta dalle tavole XI e XX

Cause civili e commerci

XX)

Distretto di Corte d'appello	Popolazione	Cause portate a cognizione dei Tribunal — Civili	Commerc.	Numero — Complessivo	Per 100 abitanti
1	2	3	4	5	6
Agen	852440	4008	1836	5844	6,
Aix	1292600	8581	19561	28142	21,
Amiens	1503840	7027	4925	11952	7,
Angers	1280740	3666	2718	6384	4,
Bastia	278500	1183	960	2143	7,
Besançon	883300	4766	2499	7265	8,
Bordeaux	1634450	10337	10137	20474	12,
Bourges	995080	3018	1917	3935	3,
Caen	1305520	6423	4109	10532	8,
Chambéry	538300	2528	1463	3991	7,
Dijon	1249020	4577	4016	8593	6,
Douai	1611300	7340	11841	19181	11,
Grenoble	1019240	6486	4052	10538	10,
Limoges	974680	4486	1942	6428	6,
Lyon	1774048	10546	16409	26955	15,
Montpellier	1398200	8544	8293	16845	12,
Nancy	1479400	5440	4094	9534	6,4
Nimes	1169280	4750	3468	8218	7,
Orléans	995000	3260	2535	5795	5,
Parigi	5446420	38747	67641	106388	19,
Pau	970100	3222	2226	5948	6,1
Poitiers	1603290	4586	4660	9246	5,7
Rennes	3145810	8133	5575	13708	4,
Riom	1550800	8599	4561	13160	8,4
Rouen	1198230	5381	7164	12545	10,4
Toulouse	1272110	6552	4825	11377	8,9
Francia	37413269	182686	203427	386113	10,

La popolazione di ogni distretto di Corte d'Appello venne calcolata in base
La popolazione dei dipartimenti venne desunta dalle notizie fornite dall'En
Nel calcolare le proporzioni non si tenne conto delle cifre indicanti frazion
La differenza tra il numero complessivo delle cause (colonna 5) ed il total
cause rimaste pendenti al 31 Dicembre 1895.

...Compte général de l'administration de la justice
...ate dai tribunali nel 1895.

...use terminate ...n transazione — Numero		Sentenze — Numero		Avvocati iscritti all'albo — Numero		Razza dominante in ogni distretto
...ttivo	Per 1000 cause iniziate	Effettivo	Per 1000 abitanti	Effettivo	Per 10000 abitanti	
7	8	9	10	11	12	13
1363	233,23	3470	4,07	119	1,39	Celtica modific. (Aquitania)
10567	375,48	13409	10,37	341	2,63	Romana
3553	297,27	6645	4,42	66	0,43	Cimbrica
1743	273,02	3699	2,90	77	0,60	Celtica modif. (Bassa Loira)
399	186,18	1562	5,61	63	2,26	Celtica
1938	266,75	4282	4,84	75	0,84	Cimbrica
6248	305,16	9515	5,82	206	1,26	Celtica modific. (Aquitania)
1044	265,31	3381	3,39	43	0,43	Celtica
2424	230,15	6770	5,18	164	1,25	Normanna
1033	258,83	2470	4,59	70	1,30	Celtica
2964	344,93	4771	3.82	88	0,70	Cimbro-Celtica
6025	314,11	10813	6,71	208	1,29	Cimbrica
3712	352,24	5222	5,12	116	1.13	Cimbra-celtica e romana
1793	278,94	3736	3,83	88	0,90	Celtica
9098	337,52	14658	8,26	209	1,18	Cimbro-celica
3351	198,95	10597	7,58	226	1,61	Cimbro-celtica romana
2682	281,30	5353	3,61	110	0,74	Cimbri germanizzati
2117	257,60	5148	4,40	138	1,18	Celtica romana
1563	269,71	3521	3,53	50	0,50	Celtico cimbra
24047	226,03	70730	12,98	1096	2,01	Mista
1780	299,26	3560	3,66	100	1,03	Celtica modificata, romana
2568	277,73	5265	3,28	123	0,76	Celtica
3372	245,98	8566	2,72	227	0,72	Bretagna Celtica
3742	284,34	7876	5,08	136	0,87	Celtica
2970	236,74	7724	6,44	110	0,91	Cimbro, celtica, normanna
3116	273,88	6423	5,04	177	1,39	Celtica modific. (Aquitania)
105212	272,49	229198	6,12	4426	1,18	

...uella dei singoli dipartimenti costituenti il distretto.
...opedia Hoepli.
... migliaia di abitanti.
...lle colonne 7 e 9 (cause transatte e cause giudicate) rappresenta il numero delle

XXII) La litigiosità nel Belgio

Razze	Regioni	Popolazione di ogni regione	Tribunali
Valloni	Hainaut	1068820	Mons . . . .
			Charleroi . . .
			Tournai . . .
	Namur	336540	Namur . . . .
			Marche . . . .
	Luxembourg	216380	Arlon . . . .
			Neufchâteau . .
	Liège	708000	Liege . . . .
			Verviers . . .
			Huy . . . . .
			Dinant . . . .
	Totale	2329740	
Fiamminghi . . .	Fiandra orientale . .	952640	Gand . . .
			Audernade .
			Termonde . .
	Fiandra occidentale .	741840	Bruges . . .
			Courtrai . .
			Furnes . . .
			Ypéres . . .
	Anversa	676000	Anversa . .
			Tournhout .
			Malincs . . .
	Limburg	224600	Hasselt . . .
			Tongres . .
	Totale	2595080	
Mista	Brabante	1105000	Bruxelles . .
			Louvain . .
			Nivelles . .
Regno		6029820	

Le cause dei tribunali speciali di commercio vennero iscritte ai tri
a quelle del tribunale di Audernade, e quelle di Ostenda al tribunale di B
Hoepli e dall'*Atlante Geog.* dell'*Hugués.*

Il numero degli avvocati pei distretti di Gand e Liegi ci venne
a cui ci onoriamo di rendere pubbliche grazie.

Cause civili e commerciali definite nel 1895.

	Cause civili terminate con		Cause commerciali terminate con		Totale delle sentenze	Media regionale delle sentenze per mille abitanti
	transazione	sentenza	transazione	sentenza		
»	144	400	404	809	1209	4,10
»	234	707	430	1833	2540	
»	171	245	182	386	631	
81	110	278	251	444	722	2,64
12	17	99	26	59	158	
19	35	166	36	95	261	1,78
7	16	66	25	59	125	
16	373	752	870	2265	3017	6,33
53	90	280	268	436	716	
25	40	278	51	151	329	
13	128	231	100	194	425	
	1358	3402	2643	6731	10133	4,35
165	108	324	568	853	1177	2,36
10	41	138	170	660	798	
20	13	173	6	105	278	
55	65	192	217	381	573	1,56
14	68	122	135	268	390	
4	20	50	18	35	85	
3	22	70	34	63	133	
»	249	631	547	3840	4111	6,68
»	10	39	24	30	69	
»	42	92	106	246	338	
15	30	82	51	148	230	2,08
26	26	143	35	90	233	
	694	2056	1911	6359	8415	3,24
»	643	1738	3734	7699	9437	9,40
»	79	203	203	301	504	
»	102	259	126	175	434	
	824	2200	4063	8175	10375	
	2876	7658	8617	21265	28923	4,82

vili più prossimi e quindi quelle di Alost e S. Nicolas vennero addizionate
La popolazione e la suddivisione in regioni venne desunta dalla *Enciclop.*

mente favorito dalle Loro Eccellenze i Primi Presidenti delle Corti d'Appello

INDICE DEI PROSPETTI STATISTICI

Cartogrammi

La Litigiosità in Italia
STUDIO DI
LUIGI ANFOSSO
GIUDICE DI TRIBUNALE
Distribuzione
della Litigiosità nelle diverse Regioni
TAV. I
Confronto tra il N.° delle
liti, i reati di sangue, le diffamazioni
e le ingiurie
PIEMONTE
Torino
Casale
LOMBARDIA
LIGURIA
VENETO
Venezia
EMILIA
Bologna
TOSCANA
Lucca
Firenze
MARCHE
ed
UMBRIA
Perugia
LAZIO
ABRUZZI
MOLISE
CAMPANIA
PUGLIE
Trani
BASILICATA
CALABRIA
SICILIA
Palermo
Catania
SARDEGNA
SPIEGAZIONE DEI SEGNI
ITALIA SETTENTRIONALE
ITALIA CENTRALE
ITALIA MERIDIONALE
SICILIA
SARDEGNA
Ogni segmento interno del triangolo rappresenta 10 liti per ogni 1000 abitanti e tutto il triangolo 100 liti.
Ogni quadretto interno rappresenta 10 reati di sangue per 100000 abitanti ed il complesso del quadrato 250 reati.
Ogni settore del disco rappresenta 10 reati di diffamazione ed ingiurie per 100000 abitanti ed il disco nel complesso 250 di tali reati.

La Litigiosità in Italia
STUDIO DI
LUIGI ANFOSSO
GIUDICE DI TRIBUNALE
Distribuzione
della Litigiosità nelle diverse Regioni
TAV. II
Confronto tra il N.º delle liti ed il
risparmio individuale
PIEMONTE
Torino
LOMBARDIA
Brescia
VENETO
Venezia
EMILIA
Piacenza
Bologna
LIGURIA
Lucca
Firenze
TOSCANA
MARCHE
Perugia
UMBRIA
MOLISE
CAMPANIA
PUGLIE
CALABRIA
SARDEGNA
SICILIA
Palermo
Messina
Catania
PIEGAZIONE DEI SEGNI
ITALIA SETTENTRIONALE
ITALIA CENTRALE
ITALIA MERIDIONALE
SICILIA
SARDEGNA
Ogni segmento interno del triangolo rappresenta 10 liti per ogni 1000 abitanti e tutto il triangolo 100 liti.
Ogni quadretto interno rappresenta il risparmio di lire 10 ed ogni quadrato quello di lire 250 per individuo.

La Litigiosità in Italia
STUDIO DI
LUIGI ANFOSSO
GIUDICE DI TRIBUNALE
Distribuzione
della Litigiosità nelle diverse Regioni
TAV. III
Confronto tra il N.° degli avvocati
il N.° delle liti in genere e delle liti
competenze dei Tribunali e
delle Corti d' Appello
PIEMONTE
LOMBARDIA
VENETO
EMILIA
LIGURIA
TOSCANA
MARCHE
UMBRIA
MOLISE
CAMPANIA
PUGLIE
CALABRIA
SARDEGNA
SICILIA
Torino
Casale
Brescia
Venezia
Bologna
Lucca
Firenze
Perugia
Trani
Catania
SPIEGAZIONE DEI SEGNI
ITALIA SETTENTRIONALE
ITALIA CENTRALE
ITALIA MERIDIONALE
SICILIA
SARDEGNA
Ogni segmento interno del triangolo rappresenta 10 liti per 1000 abitanti e tutto il triangolo 100 liti (di competenza di tutte le magistrature
Ogni settore del disco rappresenta una lite per 1000 abitanti, ed ogni disco 10 liti (di competenza dei tribunali e delle corti d' appello.)
Ogni quadretto rappresenta un avvocato per ogni 10000 abitanti.